TORINO
Anno 76 Num. 94
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)

LA STAMPA

OMAGGIO
DOMENICA 19 Aprile 1942-XX
Edizione del MATTINO

La resistenza delle forze anglo-cinesi travolta in Birmania

Vano attacco aereo sulle città costiere del Giappone

Una nostra torpediniera affonda un altro sommergibile

Una petroliera, sei velieri e una vedetta colati a picco dai sottomarini tedeschi

Bollettino n. 686

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 686:

In Cirenaica, l'attività esplorativa è stata ostacolata da forti tempeste di sabbia.

Nostri velivoli hanno condotto efficaci azioni di bombardamento sulle retrovie avversarie.

Un «Hurricane» è stato abbattuto dall'artiglieria contraerea.

Nel Mediterraneo Centrale, la torpediniera comandata dal tenente di vascello Enrico Vaccaro ha affondato un sommergibile nemico.

Il comunicato tedesco

Berlino, 18 aprile.

Sulle operazioni nel Mediterraneo il comunicato tedesco dice:

«Nel Mediterraneo Orientale sottomarini tedeschi hanno colato a picco una petroliera di quattromila tonnellate, sei velieri da trasporto ed una nave vedetta facenti parte dei servizi di rifornimento inglesi».

Il rapporto dei Federali sarà ripreso venerdì

Roma, 18 aprile.

Venerdì 24 aprile sarà ripreso a Palazzo Venezia — presente il Direttorio Nazionale del Partito — il rapporto dei Segretari Federali.

Il Duce terrà rapporto ai Federali di Milano, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Pavia, Sondrio e Varese.

A bordo di una unità da guerra germanica di scorta a un convoglio. (Foto Kietzmann - Atlantic).

Bombe gettate a casaccio su Tokio, Yokohama, Kobe e Nagoya

Danni lievi - Nessun obiettivo militare colpito - Calma magnifica delle popolazioni - Gli aerei incursori, dei quali 9 abbattuti, sarebbero partiti da una portaerei: ma corre voce che la portaerei sia stata affondata

Tokio, 18 aprile.

L'aviazione nemica ha tentato oggi un attacco in grande stile contro le città giapponesi. Ne ha dato notizia ufficiale un comunicato del Quartier Generale del settore di difesa orientale il quale dice:

«Secondo le informazioni finora pervenute, nove bombardieri nemici sono stati abbattuti durante un'incursione aerea contro Tokio e Yokohama. Gli aeroplani nemici, provenienti da diverse direzioni, hanno sorvolato il territorio nipponico verso le 12,30 (3,30 ora media europea) e sono stati immediatamente fatti segno alla efficace azione della caccia e della contraerea giapponesi. I danni causati dall'incursione sono poco importanti.

«E' questa la prima incursione aerea compiuta dal nemico sul Giappone, dopo l'inizio della guerra».

Nel pomeriggio, l'agenzia ufficiale Domei ha diramato una nota, in cui mette in rilievo che il primo bombardamento di Tokio e di altre città non ha modificato la regolarità del protocollo cui l'Imperatore si attiene giorno per giorno. Nel pomeriggio, infatti, il Tenno ha ricevuto due volte in udienza il Ministro degli Interni per essere informato dettagliatamente dell'azione aerea nemica. Malgrado che gli aerei nemici lanciassero bombe a casaccio sulla metropoli, nessun danno è stato arrecato alle vicinanze immediate del Palazzo imperiale. Tutti i membri della famiglia imperiale, compresi l'Imperatrice, l'Imperatrice madre ed il Principe ereditario non sono stati esposti ad alcun pericolo in conseguenza del primo attacco aereo sulla capitale.

L'Asahi, parlando dei lievi danni prodotti dal bombardamento, riferisce che il comando della difesa antiaerea dopo un'ispezione compiuta nei luoghi colpiti ha dichiarato che gli addetti allo spegnimento degli incendi hanno eseguito il loro lavoro con grande calma e disciplina come se compissero una normale manovra di addestramento. Un comunicato del comando della difesa antiaerea elogia anche la disciplina e la calma dimostrata dalla popolazione rilevando che i danni causati sono stati minimi. I teatri non hanno interrotto gli spettacoli. Il nemico ha lasciato cadere bombe incendiarie del peso di circa due chilogrammi ciascuna.

Gli apparecchi nemici non sono riusciti a penetrare nel cuore della metropoli essendo stati intercettati in tempo al disopra dei sobborghi dove hanno lasciato cadere bombe su abitazioni private. Nessun obiettivo militare è stato colpito. Sono stati invece colpiti una scuola e un ospedale.

Secondo una notizia finora non confermata, una portaerei americana, dalla quale sarebbero partiti i bombardieri, sarebbe stata affondata al largo delle coste orientali del Giappone.

Successivamente si è appreso che oltre Tokio anche altre città sono state sorvolate dagli apparecchi nemici, e precisamente le grandi città di Kobe e di Nagoya, anch'esse sulla costa orientale. Anche qui sono state buttate bombe incendiarie, che hanno prodotto lievi danni. Gli attacchi sono stati iniziati alle 2,30 del pomeriggio. Così ne dà notizia un comunicato del Comando del settore orientale di difesa:

«Gli incendi scoppiati a Nagoya e a Kobe in seguito a lancio di bombe incendiarie sono stati domati. Gli apparecchi nemici hanno mitragliato villaggi. Tuttavia queste azioni non hanno causato alcun danno di rilievo».

Sull'incursione su Tokio la Domei ha dato successivi particolari. Appena dato l'allarme al suono delle sirene, la popolazione di Tokio, che nell'ora meridiana in cui si è effettuata l'incursione gremiva le strade della capitale, si è mantenuta assolutamente calma. Il senso di sicurezza dato dalle numerose squadriglie da caccia nipponiche che incrociavano sul cielo della città ha fatto sì che nell'applicazione delle misure di protezione antiaerea non si verificasse alcuna confusione.

Le massaie hanno chiuso le finestre ed hanno dato corso a tutte le istruzioni per la difesa antiaerea con la stessa imperturbata serenità dimostrata durante le esercitazioni; gli occhi dei ragazzi erano rivolti verso il cielo per osservare gli apparecchi nemici. Nei quartieri centrali di Ginza e Marunouchi gli affari hanno seguito il loro corso normale ordinario, mentre gli autobus continuavano a circolare come al solito.

Si ritiene, aggiunge il comunicato dell'agenzia, che l'incursione abbia avuto uno scopo dimostrativo, non tanto per la popolazione della capitale, quanto per il popolo giapponese in generale. Mancano ancora particolari sul numero e sulla nazionalità degli apparecchi abbattuti. Si attendono per questo i rapporti delle autorità provinciali. Il numero delle vittime a Tokio è estremamente esiguo.

Tutti i giornali della sera pubblicano fotografie e commenti sul primo attacco aereo nemico sul Giappone. Le fotografie confermano il pronto ed efficace intervento delle formazioni di protezione antiaerea, per domare gli incendi provocati dalle bombe. Il Comando della difesa antiaerea comunica che il nemico ha lanciato, senza discriminazione, le bombe incendiarie.

L'allarme è durato in totale circa sette ore.

La tenaglia giapponese si stringe su Mandalay

Le colonne partite dal Tai giunte a 150 km. dalla città birmana - Continua la ritirata degli anglo-cinesi sul resto del fronte - La regione dei petroli definitivamente perduta

Bangkok, 18 aprile.

La situazione degli anglo-cinesi in Birmania peggiora sempre più.

Cominciando dalla loro estrema ala sinistra, essi ammettono ufficialmente che le avanguardie nipponiche provenienti dal confine del Tai sono giunte a 20 Km. da Loikau, capoluogo della provincia di Karenni. Loikau si trova a circa 150 Km. a sud-est di Mandalay. E' questo movimento aggirante che maggiormente minaccia la capitale della Birmania settentrionale e le linee di comunicazione di tutto lo schieramento anglo-cinese.

Contemporaneamente, la pressione nipponica al centro del fronte ed all'ala occidentale (vallata dell'Irawadi dove si trovano i giacimenti di petrolio) si fa sempre più violenta.

Da Sciangai, la Domei riceve una informazione secondo la quale la situazione è attualmente la seguente:

«Le truppe imperiali britanniche che hanno il compito di difendere la valle dell'Irawadi ripiegano verso il nord con una manovra che non è senza pericolo per le truppe cinesi che occupano il vicino settore del Sittang.

«Le avanguardie nipponiche sono riuscite ad avanzare sino alla stazione ferroviaria di Pyinmana, situata a mezza strada fra Rangun e Mandalay, di dove si dirama un tronco che, dirigendosi verso il nord-est, arriva, nell'alta valle dell'Irawadi, ai limiti settentrionali dei campi petroliferi.

«Appare sempre più probabile che le due colonne giapponesi tendano a riunirsi, o, quanto meno, a compiere una grande manovra di accerchiamento che obblighi le forze alleate anglo-cinesi a ripiegare immediatamente verso il nord, in direzione di Mandalay.

L'agenzia ufficiosa britannica informa da Calcutta che le truppe britanniche sono in corso di essere ritirate perchè dopo 71 giorni di combattimenti ininterrotti e le gravissime perdite hanno bisogno di riposo. Esse saranno sostituite dalle truppe cinesi che il generale Ciang Kai Scek ha messo a disposizione del generale Wavell.

La Reuter non precisa se questa nuova linea sia di seconda o terza schiera. Il succo dell'informazione è che gli inglesi si ritirano dalla prima schiera perchè si grandinano truppe cannonate.

Su tali perdite, è sintomatico il seguente bollettino diramato stamane dal Quartier generale imperiale:

«Nelle operazioni in Birmania il nemico ha perduto, dal 10 marzo al 14 aprile, 120 aeroplani, abbattuti o distrutti al suolo, 62 carri armati, 27 cannoni, 146 autocarri e numeroso altro materiale bellico, oltre a 4.500 morti e feriti. Sono stati fatti 500 prigionieri. Le perdite giapponesi ammontano a 161 caduti e 429 feriti».

Tale bollettino riassuntivo dimostra innanzi tutto che mentre le fonti ufficiali inglesi tacciono, la pressione nipponica oltre Rangun e Pegu e lungo l'Irawadi continua. Risulta inoltre chiaramente che la difesa in Birmania è affidata principalmente alle truppe di Ciang-Kai-Scek.

Purtuttavia, la resistenza inglese dev'essere veramente considerata giunta allo stremo, se il Comando giapponese ha diramato stamattina questo comunicato:

«Le forze terrestri giapponesi operanti nel settore della Birmania, dopo la caduta di Rangun hanno distrutto le truppe riunite dell'Inghilterra, dell'India e di Ciung King e stanno inesorabilmente inseguendo i superstiti».

LA SITUAZIONE

● Il movimento giapponese partito dalle rive del Saluen settentrionale ha portato di colpo l'attenzione della battaglia birmana sul fronte di Mandalay. La grande città è ancora fuori dalla zona di investimento; la minaccia sul fianco orientale è a più di 100 Km., mentre le colonne procedenti lungo le valli del Sittang e dell'Irawadi sono ad una distanza ancora maggiore. Ma vi è un fatto nuovo: per parecchie settimane lo schieramento anglocinese resisteva ritirandosi lentamente su linee retrostanti abbastanza omogenee; ora non più; al logoramento estenuante dell'attacco frontale si è aggiunto il pericolo della manovra di fianco. Di colpo non solo è saltato il sistema difensivo della zona dei pozzi petroliferi, ma si è profilato il pericolo per la stessa Mandalay chiave di tutta la Birmania, porta dell'India e della Cina. Ciang Kai Scek e Wavell tenteranno altri sforzi disperati per cercar di arrestare i nipponici; difficilmente riusciranno a resistere più di alcune settimane.

● Il bombardamento aereo di Tokio e di altre grandi città giapponesi potrà essere sfruttato a scopo propagandistico dagli anglosassoni per tener su il morale, ma militarmente è un episodio senza alcuna importanza. Una o due portaerei degli Stati Uniti si sono avvicinate attraverso il vasto ed aperto oceano alle coste orientali del Giappone; si è alzata qualche squadriglia che ha gettato delle bombe da 8 o 10 mila metri più per cercar di terrorizzare le popolazioni che per colpire efficacemente degli obiettivi bellici. L'azione si esaurisce qui, a meno che la reazione nipponica non sia riuscita a colare a picco o la portaerei o delle unità di scorta; anche se l'impresa dovesse essere ripetuta, la sua influenza sull'andamento della guerra è irrilevante. Naturalmente i giornali americani scriveranno di capovolgimento della situazione, dell'iniziativa militare passata nel campo anglosassone ecc. ecc.; molti beveranno e non penseranno alla Birmania e alle Filippine.

● La vittoriosa operazione germanica sul fronte russo va inquadrata nella sua realtà. Non si tratta dell'inizio della grandiosa offensiva di primavera o d'estate; le condizioni climatiche non sono ancora propizie. La riuscita manovra contro la 33ª armata sovietica è in rapporto colla controffensiva invernale russa: le truppe di Stalin, in alcuni settori del fronte centro-settentrionale, si erano incuneate in vasti territori indifesi sperando così di determinare il collasso dello schieramento tedesco. Invece è avvenuto per la resistenza incrollabile dei capisaldi che proprio i cunei rossi si venissero a trovare in crisi; un comando meno baldanzoso di quello moscovita avrebbe provveduto almeno fin dai primi di marzo ad un loro ordinato ripiegamento; ma poichè ciò sarebbe stato contrario ai principi della strategia staliniana i germanici ne hanno approfittato per attuare quella che con felice frase è stata definita *potatura primaverile*. I salienti bolscevichi, perduta ogni capacità di irradiazione offensiva, offrono il destro di effettuare delle sacche a vantaggio dei tedeschi; si è avuta notizia di parecchie, ma l'ultima è stata la più copiosa per numero di morti, di prigionieri e di materiale catturato. Le informazioni di Mosca tacciono in proposito; anzi si ostinano a parlare di una inesistente minaccia contro Bryansk: quante città negli ultimi cinque mesi sono state accerchiate dalla propaganda russa! Ma nessuna è mai caduta.

a. s.

Vittoriosa azione di annientamento nel settore centrale del fronte orientale

La 33ª Armata sovietica in gran parte distrutta: 8 mila caduti e 6 mila prigionieri -- 46 località e mille fortini conquistati -- 872 aerei perduti dai russi in 20 giorni -- Nuovo attacco a Southampton

Berlino, 18 aprile.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

«Sul fronte orientale, sono stati respinti attacchi locali del nemico.

«Nel Mar Nero, aerei tedeschi da combattimento hanno affondato un mercantile nemico di settemila tonnellate.

«Nei settori centrale e settentrionale del fronte orientale, hanno avuto successo, nonostante le pessime condizioni del terreno, operazioni offensive tedesche.

«L'arma aerea ha distrutto concentramenti di truppe e carri armati del nemico compiendo efficaci attacchi contro le retrovie dei sovietici.

«Nel corso della distruzione di un gruppo di forze nemiche, annunciata nel bollettino del 16 aprile, sono state disperse parti della 33.a Armata sovietica, e in combattimenti durati vari giorni, nonostante la tenace resistenza nemica, sono state prese quarantacinque località e circa mille fortini. Il nemico ha perduto in tali azioni oltre seimila prigionieri ed ottomila caduti, centosettanta cannoni, duecentoventinove mortai e mitragliatrici, oltre a dieci aeroplani che sono stati catturati o distrutti ad opera di reparti dell'esercito.

«Dal 21 marzo al 10 aprile 1942, l'aviazione sovietica ha perduto 872 apparecchi. Di questi, 631 sono stati abbattuti in scontri aerei e 95 dalla difesa contraerea. Il resto è stato distrutto al suolo. Durante lo stesso periodo sono andati distrutti sul fronte orientale 88 velivoli tedeschi.

«Sulla costa meridionale inglese, aerei leggeri da combattimento hanno causato, di giorno, gravi danni agli impianti portuali; e di notte, formazioni da combattimento hanno attaccato il porto di Southampton, causandovi gravi danni.

«Aerei inglesi da bombardamento hanno volato ieri, fortemente scortati dalla caccia, sui territori occidentali occupati. Affrontati dalla caccia tedesca essi hanno perduto in violenti combattimenti diciassette apparecchi, fra i quali un certo numero di bombardieri quadrimotori. In tali azioni, un'altra squadriglia da caccia ha conseguito, ad occidente, la sua millesima vittoria.

«Nelle ore serali di ieri, un esiguo numero di apparecchi britannici ha attaccato stabilimenti industriali di Augsburg (Baviera). Si sono avuti lievi danni alle persone e alle cose. La difesa contraerea ha abbattuto tre degli apparecchi attaccanti.

«Nella scorsa notte, bombardieri inglesi hanno sganciato bombe su quartieri abitati di Amburgo. La popolazione civile ha avuto perdite in morti e feriti. Un certo numero di case è stato distrutto o danneggiato. La difesa contraerea ed i cacciatori notturni hanno abbattuto sette dei bombardieri attaccanti.

«In tal modo l'aviazione britannica ha perduto nella giornata di ieri e nella scorsa notte 27 apparecchi».

Aspetti nuovi

Berlino, 18 aprile.

Gli osservatori militari che fino dal primo giorno di disgelo hanno creduto di poter parlare di una nuova fisionomia della lotta sul fronte russo, hanno trovato oggi una clamorosa conferma nel Bollettino tedesco. L'Alto Comando delle forze antibolsceviche è in grado di annunziare una prima grande azione di annientamento, che ha costato al nemico la perdita di una buona parte della sua 33.a Armata.

Computando le sole cifre dei morti e dei prigionieri accertati all'interno della sacca di annientamento, le perdite del nemico arrivano a 14 mila uomini. Non si sono fornite cifre circa i feriti sovietici, il cui numero comunque deve essere elevatissimo, per modo che, anche ammettendo che un certo quantitativo di essi sia rimasto con quella parte della 33.a Armata che si è salvata dall'accerchiamento, il totale dei sovietici posti fuori combattimento in questo memorabile preludio offensivo delle forze antibolsceviche, è senza dubbio di gran lunga superiore alla cifra precisata dal Comando tedesco.

Analoghe deduzioni si possono trarre dalle cifre riguardanti l'abbondantissimo bottino di materiale da guerra (in particolare cannoni) cifre che confermano la potenza d'armi e conseguentemente di effettivi del gruppo nemico che è stato così disfatto.

La portata di questo vittorioso avvenimento è aumentata dal fatto che esso ha avuto per teatro quel settore centrale dove, proprio in questi giorni, a credere alle panzane dei cosiddetti servizi di informazione di Mosca e delle succursali anglo-sassoni, le forze sovietiche avrebbero portato a termine una ennesima *grande azione di sfondamento* in direzione di Briansk (azione assolutamente priva di qualsiasi riferimento con la realtà, in quanto come autorevolmente si è precisato oggi da parte tedesca, nella zona di Briansk la situazione è anzi relativamente tranquilla, e la poca attività bellica che gli allagamenti hanno permesso di svolgervi non ha dato luogo ad alcun combattimento di rilievo o tale da offrire comunque un qualsiasi spunto alla suddetta impudente affermazione sovietica).

La situazione si è effettivamente modificata nel tratto centrale del fronte russo, ma non nel settore di Briansk come pretende la propaganda nemica, ed ancora meno nel senso di un qualsiasi successo sovietico: invece del millantato e inesistente sfondamento «fino alla seconda linea di difesa tedesca davanti a Briansk» che gli strateghi di Radio-Mosca iscrivono sfrontatamente all'attivo del generale Sukow, sono le forze germaniche che spostano innanzi nel settore centrale le loro posizioni, impossessandosi di 45 importanti località comprese nella zona in cui esse hanno vittoriosamente portato a termine la loro manovra a morsa attorno al gruppo nemico, e successivamente la riduzione del complesso rimasto chiuso nella sacca.

Dai dati che sono stati forniti dal Bollettino del 18 corrente contenente le prime indicazioni su questo brillante episodio della nuova fase primaverile, risulta che il gruppo sovietico in questione, tagliato fuori dalle linee di collegamento, secondo ogni verosimiglianza, è uno dei grandi cunei d'attacco rimasti a testificare, nel settore centrale, i cruenti quanto vani sacrifici sostenuti in tre mesi di offensiva invernale dei sovietici.

Altri analoghi considerevoli successi sono prevedibili nel corso della cosiddetta azione di potatura primaverile, intrapresa recentemente da parte germanica nel tratto centrale e settentrionale del fronte, dove gli allagamenti non hanno ancora assunto, come nel sud, un carattere proibitivo di ogni manovra.

Guido Tonella

Il supersommergibile degaullista "Surcouf,, è da considerarsi perduto

Roma, 18 aprile.

L'Agenzia ufficiosa britannica informa che il sommergibile Surcouf, appartenente alle forze del generale De Gaulle, non dà più notizie di sè da parecchio tempo, e deve essere considerato come perduto.

Il sommergibile *Surcouf*, varato nel 1934, formò per alquanti anni il vanto della flotta francese. Esso rappresentava una nuova tendenza nelle costruzioni navali, in quanto si tentava di raggiungere, nel tonnellaggio e nell'armamento, le dimensioni e la potenza di veri e propri incrociatori, pur conservando il carattere di sommergibile alla nave.

Dopo l'esperimento, però, tale idea dovette essere abbandonata, anche perchè questi scafi si presentavano con assai più difetti che qualità. Il *Surcouf* rimase perciò solo, ma non per questo perdette il suo valore affidato specialmente all'armamento eccezionale: oltre otto lanciasiluri, portava due cannoni da 203 millimetri, del calibro, cioè, usato sugli incrociatori da 10 mila tonnellate.

Tali cannoni, se pure posti in torretta, non erano però brandeggiabili, il che costringeva a «puntare» il sommergibile per sparare sul bersaglio. Oltre questo armamento ed a quello minore, rappresentato da mitragliere a. a., il *Surcouf* portava, in apposita rimessa, un piccolo aereo da ricognizione.

Le dimensioni del battello erano di 110 metri di lunghezza per 9 di larghezza. La stazza era di 2880 tonnellate e i motori termici, con la loro potenza di 7600 cavalli, gli imprimevano una velocità in emersione di 18 nodi. Immerso, raggiungeva i dieci nodi.

L'agonia delle Filippine

Le artiglierie di Corregidor reagiscono debolmente

Tokio, 18 aprile.

Da Manila giunge notizia che quasi tutte le batterie dell'isola di Corregidor sono state ridotte al silenzio; solo qualche cannone spara ogni tanto, ma le ore della piazzaforte sono contate.

Anche da fonte americana si ammette ormai che la situazione di Corregidor è disperata. Si ha l'impressione che i difensori difettino soprattutto di munizioni.

Il Ministero della Guerra statunitense dice che non è più a contatto con le forze americane dell'isola. Le ultime notizie ufficiali si riferiscono ad alcuni giorni fa, quando — contemporaneamente all'attacco a Manila — aeroplani statunitensi, partendo dall'Australia, con un volo di circa 3000 chilometri, sono riusciti ad atterrare a Corregidor e hanno riportato in Australia alcuni ufficiali che si erano recati colà fuggendo da Bataang.

Tra i salvati figurano anche due giornalisti, i corrispondenti del New York Times *e dell'*United Press. *La censura australiana ha permesso che questi due giornalisti ammettessero pubblicamente che la situazione nell'isola di Corregidor era senza speranza.*

L'ufficiosa giapponese Domei comunica che le operazioni militari vere e proprie nell'isola di Cebu (Filippine) sono terminate e che hanno avuto inizio le operazioni di rastrellamento nella zona collinosa di Sayao, venti chilometri circa a nord di Cebu.

Sulle operazioni di totale occupazione e di rastrellamento nelle Filippine si apprende, frattanto, che alle ore 18 di ieri le navi da guerra giapponesi che hanno collaborato con le unità dell'esercito allo sbarco in tre differenti punti dell'isola di Panay (Filippine), hanno innalzato, per la prima volta, lo stendardo della Marina da guerra imperiale nipponica nel porto di Iloilo, capoluogo dell'isola.

L'entrata delle navi da guerra giapponesi nel porto di Iloilo è di speciale ed importante significato, perchè le numerose isole che si trovano nelle vicinanze sono considerate come possibili e convenienti basi per i sottomarini nemici.

L'occupazione dell'isola di Panay da parte nipponica assicura, pertanto, il controllo di queste isolette, con le quali le regolari comunicazioni saranno ben presto ristabilite.

L'incursione sul Giappone

Un gesto di propaganda senza risultato

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Tokio, 18 aprile.

Oggi poco dopo mezzogiorno (ora locale) mentre la vita cittadina si svolgeva con l'abituale vivacità di traffico che segna ogni sabato l'esodo della popolazione dai quartieri degli uffici verso le proprie abitazioni, e il cielo di Tokio splendeva di un tersissimo azzurro primaverile, è stato dato l'allarme aereo. Poco dopo si udivano rombare i motori degli aerei e si sentiva a distanza qualche detonazione, quasi coperta dal rumore della reazione contraerea.

Il fatto, nuovo pel Giappone, si è risolto rapidamente senza apportare sensibile disturbo alla popolazione che ha conservato calma esemplare dirigendosi ordinatamente alle proprie mète e collaborando alle misure difensive, mentre pel nemico non ha avuto altro significato pratico che quello di un gesto, dato che i danni in via di accertamento, sembrano lievi. E' uno di quei gesti intorno a cui gli americani faranno una congrua campagna propagandistica, ma che non servirà minimamente a variare l'andamento declinante delle loro sorti circa le quali proprio oggi, e alla stessa ora, Roosevelt stava facendo una dichiarazione nella quale avrà dovuto spiegare al paese e giustificare la gravità della situazione sia nel Pacifico che nell'Atlantico.

Ancora una volta il nemico ha voluto dare alle proprie popolazioni l'illusione di essere attivo sulla breccia, come ha fatto recentemente col tentativo di sbarco a Saint Nazaire e col colpo di mano di ieri a sud di Creta.

Mentre in Inghilterra si rimprovera pubblicamente il governo di mancare di qualsiasi piano strategico che possa in qualche modo portare anche a un solo risultato soddisfacente, Roosevelt ha disposto un'analoga azione contro il Giappone il cui valore è solo dimostrativo non potendo creare gravi conseguenze nè materiali nè tanto meno morali.

Se l'azione in se stessa dimostra un notevole ardimento da parte degli aviatori che l'hanno eseguita in pieno giorno, appunto per questo chi l'ha ordinata doveva sapere in precedenza che sarebbe stata votata all'insuccesso. Occorre ben altro che isolati e sporadici colpi di mano per intaccare la sempre più solida struttura dell'Asse le cui poderose azioni nel prossimo avvenire dimostreranno invece di avere quella sostanziale efficacia che manca a tutte le iniziative dei nostri nemici.

Cesare Viale

Mezz'ora di allarme sulle coste californiane

Buenos Aires, 18 aprile.

Informano da New York che, nelle prime ore di stamane, è stato dato l'allarme aereo nelle zone di San Francisco e di San Diego di California.

Il segnale di cessato pericolo è seguito dopo circa mezz'ora.

BREVE STORIA DELLA "TAGLIAMENTO„

Camicie Nere sul fronte russo

La consegna del Duce - I grandi cicli operativi - "Camminando giorno e notte, spesso sotto la pioggia„ - Dal Nipro al bacino industriale del Donez - Sempre di prima schiera - Le azioni sul Woltschja - Un fulmineo assalto e una splendida vittoria - Anche i feriti vogliono combattere

Le gloriose imprese della Legione nel racconto di un suo ufficiale

C. A. Avenati, volontario di due guerre, ufficiale combattente sul fronte russo fin dall'inizio della nostra campagna contro le Armate di Mosca, è da pochi giorni in Italia dove lo ha richiamato il più grave dei lutti: la morte della sua Mamma che egli non ha più potuto vedere — ci spediva dall'estremo fronte del Donez questo articolo, testè giunto, poco prima che gli pervenisse la tristissima notizia. L'articolo è la documentazione — nella semplice piana — del valore legionario; è la sicura testimonianza recata da un attore della gigantesca lotta che l'Asse vincerà, ma che già vince. Lo stile dello scrittore e l'esperienza del combattente dànno a questa pagina — scritta nell'atmosfera della prima linea e con evidente immediatezza di impressioni — il sapore di un rapporto di guerra, il quale illumina la eroica vicenda del Corpo di Spedizione Italiano in Russia. Infatti nelle virtù della «Tagliamento» si celebrano anche i fatti gloriosi di tutti i nostri combattenti sull'asperrimo fronte antibolscevico. Gli Italiani leggeranno questa «breve storia» — che, per ovvie ragioni di spazio, pubblichiamo in due puntate — con straordinario interesse e con alto orgoglio.

Fronte del Donez, marzo.

I cicli operativi sul Nipro (9-24 settembre) ed oltre il Nipro (25 settembre - 3 ottobre) rappresentano i primi assaggi della Legione dal punto di vista guerriero. Resistenza alle fatiche, capacità di sopportare privazioni talora assai dure, spirito combattivo mettono questa unità della Milizia in particolare evidenza tanto agli occhi del Comando C.S.I.R. quanto a quelli della Armée-Kommandantur germanica. I legionari partecipano alla campagna contro il bolscevismo non soltanto con il massimo impegno ma anche con il desiderio di essere sempre di prima schiera. I comandi delle Divisioni italiane ne presero atto e sollecitano l'individuazione della Legione nelle rispettive unità. Di fatto la «Tagliamento» ha combattuto ora con la «Celere» ora con la «Pasubio» ora con la «Torino», altre volte alle dirette dipendenze del Comando C.S.I.R., poi di nuovo con la «Celere». Ci vorrebbero varie colonne di giornale per trascrivere gli elogi che gli alti Comandi italiani hanno tributato alla Legione ed ai suoi reparti dopo e durante questi periodi di vita in comune.

A Mantova nella grande adunata, alla vigilia della partenza, il Duce ci aveva detto: «*Nel combattimento, massima decisione*». La consegna è stata rispettata. Naturalmente, nulla è stato gratuito. Sangue generoso ha bagnato la terra russa.

Difensivo il compito assegnato nel primo ciclo, la Legione sventò tutte le mire di infiltrazioni russe, tentate per lo più con sbarchi di sorpresa, favoriti dall'appoggio di inesauribili contingenti di armi pesanti. Ma protesse così l'allungamento della testa di ponte dell'Alleato per l'occupazione di K. e di O.

Sul fiume ed oltre il fiume

Ricordo la spedizione fluviale russa del 18 settembre, fallita sotto il tiro delle nostre mitragliatrici; ricordo la splendida reazione di una nostra Cp. contro lo sbarco, appena iniziato nella cupa notte temporalesca del 16 settembre, di reparti russi, i quali dovettero volgere in fuga parte sulle barche, parte tentando (illusorio tentativo) di raggiungere a nuoto l'altra riva; altri nemici trovarono salvezza nella resa. I bolscevichi cercarono la rivincita il 23 e il 24 con intensificati tiri di mortai, cannoni e shrapnell. Invano. Ultimo a cadere nella difesa impiegabile fu la Camicia nera Gino Folloni colpito al capo mentre era di vedetta sul Nipro, sepolto a Dijewka quando già la Legione — ricevuto il cambio dai camerati di un battaglione Bersaglieri e di Savoia Cavalleria — si accingeva all'agognata offensiva.

Partiti a piedi alle prime luci del 25 settembre, sotto il frequente tiro dei grossi calibri che ci costarono qualche perdita, arrivammo a Ss. alle 14.

Alle 22, sempre a piedi, la Legione mosse verso il bosco alla periferia di Dniepropetrowski che toccò alle 4 del 26. Qui per lo scoppio di mine caddero feriti tre ufficiali e nove soldati. Alle 14,30 riprendemmo la marcia attraverso la città bombardata per raggiungere i traghetti del fiume (i traghetti: autentico prodigio dei Genieri nostri e germanici) alla [illegible] riva opposta arrivammo alle 2 del giorno successivo.

Camminando giorno e notte, spesso sotto la pioggia gelida, bersagliati dal fuoco nemico, raggiungemmo Kapukstcino tra le 8 e le 11 del 27 settembre. Conservo il foglietto, strappato da un taccuino «Pro memoria di servizio», recapitatomi da una staffetta esattamente alle ore 14,30 mentre stavamo «divorando» una quantità incalcolabile di patate cotte sulla brace. Diceva: «*Il Btg. attacca alle 15*». Era firmato dal mio Comandante, allora a rapporto dal Console presso la sede del Comando tedesco in una casetta del villaggio cinque o seicento metri più in là. Chi ha seguito la scheletrica descrizione della nostra marcia può credere che le truppe fossero stanche. Lo erano; ma bastò l'annuncio dell'offensiva per trasformarle. Le parole sono superflue, comunque inadeguate a rappresentare l'animo dei legionari. Mancavano 3 minuti alle 15 quando consegnavo alla staffetta questo biglietto per il Comandante: «*Il Btg. è pronto*». Era infatti schierato ai margini di un piccolo bosco, compagnia per compagnia, plotone per plotone, ordinatissimo, silenzioso, imponente. Arrivò il Comandante. Ci disse che per disposizione superiore l'azione era rinviata; aggiunse: «Per adesso, cercate di riposare». Bevve un sorso di cognac poi disse che voleva — fin che durasse il sole — andare a «studiare» il terreno. Io seguivo quell'uomo instancabile, quel volontario reduce da altre tre guerre, con più giovane [illegible] piccolo, agile, nervoso, dal linguaggio talvolta troppo aspro per il mio gusto. Lo seguivo, e provavo per lui un sentimento molto vicino all'ammirazione.

Il consiglio del gen. Messe

Il giorno seguente — dopo una notte caratterizzata dal continuo tiro di artiglierie nostre e loro — cominciò l'azione. All'alba mosse l'altro battaglione, alle 12,30 il mio. Sulla sinistra agiva un valoroso battaglione di Fanteria. La strada era disseminata di mine e proietti inesplosi. Aerei nemici sorvolavano tratto tratto la zona, sganciando bombe e mitragliando. Raggiungemmo prima Mogila D. e poi, il 29, N. Il nemico era in fuga quasi da per tutto. Resistenze relativamente modeste. Molti prigionieri russi. Nell'azione di rastrellamento cadde qualche nostro camerata a segnare col sacrificio anche quella conquista. In N. ricevemmo l'ordine di fermarci. Il 3 ottobre, a piedi, scendemmo a K. Qui ci passò in rivista il Gen. Messe, comandante del C.S.I.R. Parlò. Disse di essere contento di noi e di attendersi molto dalle Fiamme Nere. Ci diede un consiglio che fu ascoltato: «*Vogliate bene alle belle bombe a mano, esse vi serviranno più dei moschetti; ve lo dice un Ardito dell'altra grande guerra*».

Poi cominciò il terzo ciclo operativo, quello del Woltschia (5-25 ottobre).

Mentre un nostro battaglione (lo chiamerò battaglione «*Friuli*») era distaccato con una colonna della Divisione «Pasubio» e combatteva valorosamente con i Fanti nel settore di R.D.F. (nei ripetuti vittoriosi assalti caddero tre uomini, undici furono feriti tra i quali un Centurione) il mio (lo chiamerò battaglione «*Emilia*») conquistava la testa di ponte di Pawlograd. Dovrei aprire una parentesi per informare che parlando dei due battaglioni CC. NN. sottintendo sempre anche quello delle armi di accompagnamento del R. Esercito che completa la nostra formazione. Nelle azioni le sue armi essendo decentrate tra l'uno e l'altro Btg. CC. NN., non fa mestieri citarlo singolarmente. Occorre invece dire che esso forma un tutto unico con i reparti CC. NN. Sempre con noi nei pericoli e nei combattimenti, i giovani soldati che costituiscono il Btg. A. A. ci sono più che commilitoni, fratelli. E', anzi, con particolare compiacimento che i veterani della Rivoluzione e di altre guerre riconoscono in questi giovani Fanti ardimentosi il fiore della nuova generazione italiana. Essi proprio come noi, nella vigilia, li avevamo pensati. Non invano sono cresciuti nel clima del Fascismo. Vanno alteri di chiamarsi Legionari. E' un diritto che avevano alla partenza; ma ora se lo sono guadagnato un'altra volta, con il sangue. Nè vorrei tacere degli Autieri aggregati alla Legione, conduttori volonterosi pazienti intelligenti dei famosi «626 Fiat» attraverso ostacoli soltanto superabili da uomini tenacissimi e da motori perfetti.

Noi e i Germanici

Delle azioni per Pawlograd v'ha già parlato il mio amico Paolo Zappa nelle sue limpide corrispondenze. E' stato con vivo piacere che la sera dell'8 ottobre ho visto sbucare fra il lusco ed il brusco la sua occhialuta intelligente faccia sotto l'ala di un cappello da artigliere alpino. Si era messo al seguito del Col. Garelli destinato a comandare il raggruppamento omonimo di cui la Legione entrava a far parte per agire, con compito autonomo, a fianco di una Divisione germanica. A proposito: con i soldati del Reich — SS. o reparti dell'Esercito — siamo stati in fraterni rapporti. Alla base dei quali non vi sono soltanto i comuni ideali e le medesime mète; c'è, anche, la reciproca stima. Essi sanno che gli Italiani «non mollano». La medesima constatazione noialtri abbiamo fatto nei loro riguardi. Questa spiegazione può sembrare un po' laconica, nondimeno credo che sia sufficiente per quanti sanno cosa vuol dire «fare la guerra».

Quella sera lasciammo gli automezzi (ciò non ci accadeva per la prima volta e di poi ci accadrà quasi sempre) e proseguimmo verso la linea occupata da truppe tedesche cui dovevamo dare il cambio. Questi «cambi della guardia» silenziosi, a notte, sotto il tiro nemico, non mancano di poesia. Apprendemmo quanto segue. Da tre parti il nemico vigilava; esso possedeva un treno armato, molti cannoni e mortai; una delle tre parti era tenuta da truppe speciali i cui componenti erano tutti iscritti al Partito, gente scelta e decisa. Alla luce azzurra di una lampada tascabile riconoscemmo anche tre cadaveri russi: disertori che, scoperti, erano stati colpiti dai fucili mitragliatori bolscevichi mentre si dirigevano verso le nostre linee.

"Andiamo, è l'ora„

Il 9 ottobre passò senza fatti degni di nota. Il famoso treno armato ci disturbò alquanto, ma fu più il fumo che l'arrosto. Verso le 4 arrivò in linea il Console. Veniva ad assumere il Comando delle forze per portarle all'attacco.

Potrebbe riuscire interessante dir qualcosa su questo singolare conduttore d'uomini. Il 18 luglio, in Roma, il generale G. mi aveva detto di lui: «Imparerai a conoscerlo, ma non tanto presto. Ha la corazza del silenzio. Capisci?». Anche quella mattina il Console non fece sciupio di parole. Alto, magro, elegante, rasatissimo, severo senza ostentazione, mi pare abbia detto: «Andiamo avanti. E' l'ora». Poi disse anche: «Avete freddo? Io sì. Ma ci riscalderemo». Ci riscaldammo infatti assaltando Mishirita e Mawrino, superando enormi fossati anticarro, perlustrando case e kolkos, toccando alle 12 precise, con una manovra che forse i competenti giudicheranno degna di studio, la estremità del lungo budello di Mishirita là dove la strada si apre da un lato su un piatto stepposo terreno e dall'altro su un grazioso boschetto. Di lì a poco arrivarono un tenente colonnello germanico con due capitani. Il Colonnello disse al Comandante del mio Btg.: «Siete di una rapidità straordinaria. I nostri sull'ala destra arriveranno più tardi, come d'intesa». Intanto arrivavano le pallottole russe. Sibilavano spezzando i rametti dei pochi alberi ai margini della strada. Cercammo riparo, per istinto ma senza convinzione giacchè il terreno era liscio come una lavagna, buttandoci a terra. Il Console disse: «Siamo arrivati. L'ordine stabilisce di conquistare la testa di ponte dopo l'arrivo dell'ala tedesca. Restiamo qui; nessuno si ritiri di un passo».

Giungeva in quel mentre il sottotenente P. che aveva fatto superare dai suoi cannoncini, a forza di braccia, la fossa anticarro. Caro P. che chiamavamo, poichè aveva vent'anni e un sorriso da ragazzo, il «tenente Balilla», Caro P. che dicevi: «Una gamba di donna triestina vale più di tutto il fascino slavo delle russe», e pensavi alla fidanzata («bella come il sole») che ti attendeva laggiù, al vento dell'Adriatico...

Bisognava assicurare il collegamento fra una nostra Cp. e una di bersaglieri motociclisti, le quali costituivano la nostra linea più avanzata. La Cp. cc. nn. era al di là del boschetto. Fioccavano i colpi delle mitragliatrici, meno frequenti [illegible] quelli dei mortai e dei cannoni. Per prima cosa vidi la barba del Centurione M. che emergeva da una specie di trincera già scavata dai russi. Egli era tranquillo come una Pasqua, sicuro di sè e dei suoi: «Di qui non passa neanche Budienny con tutta la sua marmaglia. *Tel degh me*, te lo dico io. Adesso mi «allungherò» per far linea con i Bersaglieri. State giù voialtri. Non c'è niente da vedere. Dico proprio a te, mitragliere. Tanto il rancio per oggi non arriva. Non ti agitare, carissimo Vittorio!».

Il Centurione e i suoi diavoli

Barba di rame, olimpico ma non serafico Centurione, ora sei lontano da noi, dai tuoi «diavoli di Camicie nere» ma un giorno ti rivedremo spuntare con il tuo passo appena claudicante per la ferita d'Africa, con lo sguardo di falso burbero, can che abbaia non morde dicevano i legionari. Ed anche te «carissimo Vittorio» mitragliere ardito esploratore, soldato e fante in tutta l'espressione della parola, nato per il combattimento, coraggioso fino alla temerarietà, tanto avido di vivere quanto sprezzante della morte, uno dei pochi uomini che udii sempre chiamare pane il pane e vino il vino, italiano completo con le tradizionali virtù ed anche i generosi difetti della razza, rivedremo con il pugnale e la bomba, la bustina invece dell'elmetto, il cinturone senza rivoltella attorno alla stretta vita di atleta, anche te, dal dolce sorriso, idolo dei tuoi Legionari, suo fraterno compagno di tante notti all'addiaccio sotto l'opaco cielo russo, di tante marce nella tormenta gelida...

Faceva freddo. In realtà non c'erano che 5 gradi sotto zero, ma l'abbassamento della temperatura era stato improvviso e violento (una quindicina di gradi). Ciò non c'impedì di mantenere costantemente il contatto con l'avversario e di controbattere con le armi anticarro e le mitragliatrici la vivacissima azione di fuoco. Pattuglie nostre rivelarono l'entità delle forze bolsceviche e le difese apprestate: un forte e veramente ben costruito reticolato correva davanti al nostro fronte, la strada era interrotta da un fossato anticarro di rispettabili dimensioni. Alle 23,55 il Console ordinò al comandante del battaglione «Emilia» di «proseguire, alle 5,30 del giorno dopo, l'azione con obbiettivo la ferrovia ad ovest di Pawlograd da dove si innesta la secondaria alla principale sino al ponte che si deve occupare. Un forte pattuglione con fucili mitragliatori, mediante ardita veloce manovra, occupi e sorpassi il ponte secondario». Tutti i reparti — compresa la Cp. bersaglieri che avanzerebbe rastrellando il bosco sulla destra del fiume Wolcshja — si attesteranno poi sulla linea della ferrovia.

All'assalto sotto il fuoco

Non descrivo l'azione; altri ne ha già discorso. Dirò soltanto che fu rapidissima. Vinte d'impeto le resistenze, sorpassati i reticolati, calando e risalendo la grossa fossa anticarro incuranti del tiro dei grossi calibri nemici (anche i nostri cannoni nella prima mezz'ora avevano splendidamente sparato) i Legionari andarono all'assalto, e, di corsa, combattendo, raggiunsero (si può dire tutti insieme) la mèta: alle 7,15 avevano conquistate le posizioni.

Per tre giorni continuammo la cattura dei prigionieri, il rastrellamento della zona, le fruttuose ricognizioni offensive. Eravamo soddisfatti dell'esito così brillante della battaglia. I feriti sollecitavano i medici perchè li curassero alla meglio giacchè non volevano perdere la seconda parte del programma. Che ebbe inizio alle 12 del 14 ottobre e si concluse sul far della sera col nostro ingresso in Pawlograd-città dopo un tragitto di qualche chilometro con la melma fino ai ginocchi e dopo aver superato il Woltschia sui relitti del ponte fatto saltare dal nemico. A Pawlograd conoscemmo più da vicino i «partigiani», banditi in abito borghese, organizzatori di attentati specialmente col sistema dei «Coctail Molotoff» (bottiglie con liquido esplosivo). Anche i banditi conobbero noi.

Ricognizioni offensive

Era scritto che in nessun luogo la Legione mettesse le radici. Ci ripromettevamo di visitare Pawlograd — ricordo la bella chiesa quasi intatta, fatto curioso nella Russia bolscevica — quando ricevemmo l'ordine di puntare su D. e P. Era frattanto rientrato al corpo il battaglione «Friuli» che, come mi sembra di aver detto, aveva in quei giorni valorosamente combattuto insieme con la Divisione «Pasubio». Di tappa in tappa, facendo molti prigionieri, ma senza incontrare resistenze particolarmente notevoli (invece quelle opposte dal terreno fangoso si facevano ogni giorno più pesanti) arrivammo il 20 a P. Li sostammo fino al giorno 25 in un Kolkos abbandonato. Compimmo nel frattempo due fortunate e faticose ricognizioni offensive. Pioveva quasi sempre. Dovemmo riattare alla meglio il ponte di N. P. distrutto dal nemico. Il 25 settembre il raggruppamento Garelli veniva sciolto. Nell'ordine del giorno di congedo il Comandante scrisse: «*Avete combattuto in modo ineguagliabile*». Già il generale Rocitia, capo della 198.a Divisione Fanteria tedesca alle cui dipendenze eravamo aveva scritto per noi: «*Avete spezzato la ben fortificata e tenacemente difesa testa di ponte davanti a Pawlograd, espugnato le località di Mishirita e Mawrino, ricacciato il nemico oltre il settore del Woltschia*».

Il 28 ottobre ci trova in marcia. Non è questa la marcia della Rivoluzione? Pioggia e vento. Le rotaie della strada ferrata ogni trenta metri sono spezzate. Mine sfuggite al rastrellamento esplodono di tanto in tanto. Il 2 novembre sentiamo Messa al campo e il Console fa l'appello fascista dei Legionari caduti. Essi sono presenti al nostro spirito. Il 4 novembre siamo a Gr. Si pensa con particolare affetto ai padri che hanno fatto l'altra grande guerra. Nuove marcie e ricognizioni. Le strade sono tutto fango. Anche la «spesa viveri» diventa un problema e gli autieri, che compiendo miracoli lo risolvono abbastanza frequentemente, meritano una parola d'elogio. 11 novembre: Saluto al Re Imperatore, e in marcia dall'alba al cuor della notte con tre soste brevi. Nevica. L'ultima parte del viaggio è fatta sugli autocarri. Per la prima volta dacchè siamo in Russia vediamo una strada asfaltata. Ai margini piccoli cimiteri di Soldati. Dormiamo, due o tre ore, nelle aule nude di una Scuola. La Scuola ha un riscaldamento centrale ma l'impianto è stato rotto dai russi.

Il Btg. «Friuli» parte a mezzogiorno per raggiungere Fanti e Bersaglieri che combattono duramente davanti a G. Anche il mio Btg., alle 17 muove per G. Bufere di neve. Colpi di cannone. Sostiamo dinanzi al Comando di una Divisione. Il 31 agosto, a Grus. quando la Legione era indivisionata con la «*Celere*», il generale M. ci aveva detto: «Sono fiero di avervi ai miei ordini». Verso le tre approdiamo ad un'altra Scuola, gelata.

Nella zona del Donez

Siamo nella grande zona industriale del Donez fra montagne di carbone, fra stabilimenti ciclopici e disordinati. La città è enorme, ma non ha nulla di «cittadino», è piuttosto una sfilza di paesoni malamente ammassati. Andiamo avanti verso la linea. Sorpassiamo due tram fermi da chi sa quanto tempo. Qua e là sulla strada che percorriamo esplodono colpi di mortaio, arriva anche qualche cannonata. Ci congiungiamo con il battaglione «Friuli» e sostituiamo reparti dell'Esercito che per molti giorni hanno tenacemente combattuto contro un nemico deciso. Siamo sulla difensiva, ma compiamo di continuo esplorazioni offensive che recano manifestamente molto fastidio ai russi, i quali si sfogano intensificando l'attività dei grossi calibri i cui colpi spesso finiscono oltre il nostro schieramento, oltre le sedi dei Comandi di battaglione e della Legione.

Il 18 novembre (ecco un'altra ragione tutta nostra per ricordare una data che nessun italiano dovrebbe dimenticare) una Cp. ed il plotone esploratori del battaglione «Emilia» devono «riconoscere» l'entità delle forze nemiche di N., villaggio industriale davanti alla nostra linea. Fra le nostre estreme postazioni e N. non v'è che un campo nudo, piatto, uniforme, di circa 800 mq. Su quel terreno senza pieghe eravamo facile bersaglio alle bocche da fuoco russe situate nelle tre case e tra gli alberi di N. I Legionari furono splendidi per ardimento e freddo coraggio. Guidava l'esplorazione un Centurione che sarà poi ferito a M. Il plotone esploratori fece prodigi agli ordini dell'intrepido capomanipolo T. Si videro due Ufficiali (uno dei quali era il cappellano) barellare e trasportare sotto il tiro nemico la Camicia nera Aldo T. colpito al ginocchio. Il Comandante del C.S.I.R. esprimerà al nostro Console il suo alto elogio per i Legionari che parteciparono al combattimento. Un plauso manderà il Comandante della «Pasubio».

Nei giorni seguenti altre puntate di pattuglie. Il freddo intanto è sempre più rigido. Il 21 novembre abbiamo 20 gradi sotto zero. C'è qualche caso di congelamento. Cadono combattendo le Camicie Nere F. e B., quest'ultimo morrà all'ospedale assistito dal cappellano. Questi mi racconta: «Gli ho chiesto: — Vuoi qualcosa, caro? — No, non mi occorre nulla... Soggiunge: — Si parte, si parte... Lo conforto a mettersi nelle mani del Signore. Dice: — Sì, sì... Gli do il Crocefisso da baciare. Lo bacia. Dice ancora, con voce stanca: — Si va, mamma».

Cent. Carlo A. Avenati

(Continua)

L'equipaggio si salva

Recentemente tutti gli aeroplani della Luftwaffe sono stati dotati di uno speciale apparato che ha dimostrato la sua immensa utilità pratica in numerosi casi: appena un apparecchio cade in mare, il contatto dell'acqua mette in funzione un congegno che scaglia fuori un canotto di gomma bell'e gonfiato, sul quale l'equipaggio può in pochi secondi prendere posto, prima che il velivolo si sia inabissato. (Disegno fornito dall'Agenzia Schöpke).

Dizionario

Poesia „a servizio„ Si sa che per il patriziato fiorentino la *Commedia* è una specie di «libro d'oro», e che stando all'opinione dei più rigorosi nobilologhi, nobile non è chi non ha antenati nel poema di Dante. Lo stesso e molto di più è toccato a Omero. L'*Iliade* e l'*Odissea* sono servite nonché ai singoli, nonché alle famiglie, ma alle varie regioni della Grecia a farsi una fama e una nobiltà. E meno male che dall'ambizione di vedere il proprio nome in una delle tre cantiche (pur di avere un antenato nel «libro d'oro», non si bada se costui figura tra i santi o tra gli usurai) la *Commedia* non ha sofferto alterazioni; ma lo stesso non si può dire delle poesie di Omero. Le moltissime interpolazioni di cui sono pezzate l'*Iliade* e l'*Odissea*, vengono in maggior parte dall'ambizione di figurare nei testi di queste due poesie, e dal patriottismo locale. Aggiunte e variazioni, mutamenti di nomi e il corso stesso degli eventi deviato per farci entrare uomini e località che nella poesia primitiva non figuravano. I Cretesi cercano d'introdurre la loro isola nell'itinerario del figlio di Ulisse, e nel *Viaggio di Telemaco* Zenodoto sostituisce Sparta con Creta. Gli stessi Cretesi riescono a interpolare tre versi nell'*Odissea* (T 175-177) così da far risalire ai tempi omerici la loro popolazione mista di Achei, Eteocretesi, Cidonii, Pelasgi e Dorii: quei Dorii che invasero la Grecia e determinarono il cosiddetto «medioevo dorico», dopo che ebbero sommersa la civiltà ionica, ossia la civiltà di Omero. I Ciprioti per parte loro usurpano un posto nell'*Iliade* e ci mettono in bella luce la loro dinastia degli Isaidi, e i Messenii «lacedemonizzano» addirittura la loro terra, e su questo suolo camuffato fanno incontrare Ulisse giovane nientemeno che con uno delle future vittime di Ercole; quell'Ercole che il patriarca Nestore ha fatto appena in tempo a conoscere nella sua prima infanzia. A noi, che amiamo la poesia per se stessa, è di sconforto che essa abbia a servire ragioni così pratiche, e che la fama delle tre più illustri poesie dell'umanità sia dovuta in parte a così meschine ambizioni. Da quando la poesia non ha più carattere sociale, le poesie corrono assai meno sulle bocche di tutti.

Ordine Dopo i moti rivoluzionari del 1848 a Berlino, Schopenhauer donò una somma di denaro alle famiglie dei soldati caduti nella repressione di quei moti. Segno di quanto l'autore del *Mondo come volontà e rappresentazione* era amante dell'ordine. Ma di quale «ordine»? Perché non si può negare che in altre parti della vita umana, questo amante dell'ordine abbia recato un certo quale disordine. Quando io ero bambino, i «grandi» in mezzo ai quali vivevo nutrivano un odio furioso contro Schopenhauer, per il «disordine» da lui recato nella religione, nella morale e comunque nel mondo delle idee; e forse quest'odio si continua ancora, sebbene io non abbia più modo di avvedermene, non essendo più un «piccolo» che vive fra i «grandi», ma ben al contrario... In fondo l'infanzia è quel profondo campo di osservazione che è, perché davanti ai «piccoli» i «grandi» non si considerano tenuti al segreto (grandissimo errore: nessun testimone così attento ne così spietato che i «piccoli»). Si veda che Schopenhauer amava quaggiù l'ordine materiale, perché gli consentiva lassù una maggiore libertà spirituale. La quale considerazione non manca di illustri precedenti, non fosse che il «Date a Cesare...».

Onniscienza Presso la porta del «Convento» di Francavilla a Mare, la mia amabile guida mi fa vedere alcune parole scritte sul muro, in quella lingua misteriosa che Francesco Paolo Michetti aveva creato a suo uso personale; e avendo io domandato che cosa significassero, la mia guida rispose: «Non si sa... Nemmeno D'Annunzio riuscì a interpretarle». Alcune genti divinizzano oggi ancora i loro grandi uomini, e profondo era lo stupore di quel barone abruzzese, perché nella onniscienza di Gabriele c'era quella macchiolina. Cedeva dunque D'Annunzio ad Apollonio di Tiana, il quale capiva tutte le lingue degli uomini, mentre di questo dono sopranaturale gli Apostoli beneficiavano nel solo giorno della Pentecoste?

Alberto Savinio

L'ALVEARE D'ORO

"Soltanto l'integrità esteriore...„

Sarebbe assurdo affermare che il fatto configura o sostanzia un equivoco, ma è certo che il cassettista e la banca sono lontani dall'intendersi circa gli aspetti, la natura, i limiti della responsabilità che la banca si assume nell'esercizio del servizio delle cassette.

Il cassettista non ha dubbi sul limite estremo di sicurezza offerto dal servizio; considera con tranquillità l'ordinamento che lo governa, il sistema di cautele che lo presidia; crede, come in un dogma (e non altrimenti accadeva nel medioevo, quando i «cassettisti» del tempo depositavano, in sacculo signato, i loro valori presso i templi e presso i conventi) nella invulnerabilità del deposito, nella saldezza e nella discrezione della custodia. La sua psicologia è fondata sull'ottimismo, è pervasa di fiducia — una fiducia assoluta granitica — ed egli esclude o non immagina che sui valori racchiusi nella cassetta possano incombere insidie o pericoli, palesi od occulti, immediati o mediati. Per tutto questo, il cassettista non immagina neppure che l'indice della responsabilità cui va incontro la banca oscilli sul quadrante della definizione che è possibile dare al rapporto giuridico; che i limiti di questa responsabilità coincidano in ogni caso con quelli della configurabilità della colpa; che l'ipotesi di una responsabilità in concreto possa apparire caduca ed illegittima in rapporto all'affermarsi della prova liberatoria, al delinearsi del caso fortuito.

Del resto, il cassettista, allorchè si vincola contrattualmente alla banca, trascura sinanco di chiarire i termini del contratto, non si sofferma a considerare le clausole che daranno vita ed efficacia al rapporto. La fiducia che ha nel servizio gli fa superare ogni esitanza, gli fa apparire inutile ogni indagine preliminare. E le banche, a loro volta, non squadernano sempre sotto gli occhi dell'utente, la combinazione delle clausole che incardinano e regolamentano la prestazione del servizio, determinano la responsabilità dell'istituto, sanzionano gli obblighi dell'abbonato. La natura, le modalità del servizio, sono state divulgate dalla generalizzazione che al servizio stesso è toccata, sono incise, codificate, per così dire, nella pratica, ed il contratto fra l'istituto e l'utente può perfezionarsi senza piccinaniche formalità, mediante la semplice consegna della chiave e di una ricevuta da parte della banca, mediante la tacita accettazione della prassi da parte dell'abbonato.

Più che un privato

Senonchè la prassi non collima sempre con le previsioni dell'abbonato, non ricalca in ogni caso la individuazione che questi fa del suo soggettivo od oggettivo diritto. Ed ecco originarsi gli urti ogni volta che il servizio presenta una deficienza alla quale consegue, diretto o indiretto, un pregiudizio per il cassettista. Quali sono i limiti della responsabilità cui soggiace la banca nel prestare il servizio di custodia delle cassette? Il problema, che sfugge o sembra improponibile al cassettista, per l'assurdo che deriverebbe da una responsabilità circoscritta o marginale là dove la sicurezza del servizio ha da ritenersi ferrea ed assoluta, è stato lungamente dibattuto dalla dottrina. L'elemento fondamentale della prestazione offerta dalla banca nel servizio delle cassette, è la custodia e per la connessione che questo elemento ha con l'istituto della colpa, è da questa che la dottrina prende le mosse nel delineare gli aspetti, la natura, i limiti della responsabilità cui la banca va incontro nel fornire all'abbonato la sicurezza e la segretezza su ciò che egli racchiude nella cassetta. E' ovvio che la banca si obbliga alla *praestatio diligentiae*, ma di quale grado dovrà essere questa diligenza, rapportata al denominatore comune che è la diligenza del buon padre di famiglia?

Vi hanno — è stato dimostrato — altrettanti tipi di «buon padre di famiglia», tipi di uomo diligente, quante sono le categorie e le condizioni sociali, gli stati professionali degli individui, sì che per ognuno di essi la diligenza doverosa avrà da essere determinata sulla base dello schema più appropriato. Orbene, in virtù di questo principio, la dottrina non esita a sostenere che a cagione della tradizione speciale dei fatti ai quali la regola ordinaria si applica; a cagione del fatto che, nel caso specifico, la diligenza ordinaria di una banca deve già, per la stessa indole economica di questa, essere molto superiore a quella di un privato; a cagione, ancora, della facilità in cui la banca si trova di ravvisare e mettere in atto ogni provvidenza intesa a scongiurare un pericolo vicino o remoto, la prestazione cui essa è tenuta nel servizio delle cassette ha da eccedere il grado di diligenza comune, che è quella del buon padre di famiglia, talchè ogni infrazione che potrebbe apparire come colpa lievissima, diventa, nella realtà, una colpa lieve, della quale non potrà non rispondere in forza del contratto di abbonamento.

Mancanza di diligenza

Su queste deduzioni sono d'accordo ormai tutte le correnti della dottrina. La banca è tenuta ad una grande diligenza non solo nella costruzione e nella manutenzione del locale, così da porlo in condizione di resistere ai pericoli contro cui fu edificato, ma anche per gli atti degli impiegati addetti alle cassette e per quelli dei clienti — gli uni verso gli altri — nonchè per quelli degli estranei. Ma con la dottrina — pacificata, almeno, su questo punto, dopo tanti dissensi formali e sostanziali — è d'accordo anche la giurisprudenza. «Nel prestare il servizio di custodia delle cassette di sicurezza — ha detto recentemente la Cassazione — la banca deve usare la diligenza *quam in rebus suis*; tale diligenza deve essere superiore a quella del buon padre di famiglia e, nel caso di custodia di cassette particolarmente vincolate, limitata solo dal caso fortuito e dalla forza maggiore». La fattispecie non aveva precedenti nella giurisprudenza, ma non si ebbe un altalenio nella trafila del giudizio ed il supremo collegio non fece, in effetti, che suggellare con la sua parola definitiva il giudicato uniforme che era stato reso dal tribunale e dalla corte.

Si trattava dell'appendice civile ad una clamorosa e singolare vicenda penale. Condannato per furto aggravato, l'amministratore dell'interdetta che era riuscito mediante un callidissimo piano (la sostituzione del numero della cassetta sullo scontrino rilasciatogli dall'ufficio, lo strappo del contrassegno che indicava il vincolo cui il forziere era assoggettato) a farsi aprire la cassetta della sua amministrata, dalla quale aveva trafugato titoli per 145 mila lire, si era rifiutato di restituire i valori e di rifondere il danno, ed il nuovo amministratore designato dal tribunale per la tutela degli interessi della infelice signora aveva chiamato in causa la banca. La tesi della responsabilità dell'istituto si appoggiava ad un'insufficiente diligenza per parte del personale addetto al servizio, ma anche su questo punto la banca opponeva le sue eccezioni, sostenendo che in forza del contratto, ma, soprattutto, della clausola con cui il tribunale stesso l'aveva esonerata da ogni responsabilità per le operazioni di apertura della cassetta da parte del tutore dell'interdetta, essa non era tenuta a rispondere dell'evento.

Senonchè — hanno obiettato il tribunale e le corti — l'esonero della responsabilità della banca si riferiva all'attività specificatamente permessa all'amministratore, non a quella vietatagli: per questa la banca rimaneva vincolata ai suoi originari e aggravati doveri di custodia. Del resto, anche se il furto in danno dell'interdetta fosse stato compiuto da un terzo estraneo (venuto casualmente in possesso delle chiavi della cassetta) con lo stesso procedimento usato dall'amministratore della signora, la banca ne sarebbe stata responsabile a titolo contrattuale, per non aver esplicato a mezzo dei suoi dipendenti la dovuta diligenza, sia nella sorveglianza della cassetta, sia e più particolarmente nel riscontro di uno scontrino alterato. E un impiegato diligente non fu davvero quel funzionario addetto al servizio che non si avvide che dietro le sue spalle l'amministratore della interdetta strappava il contrassegno posto alla cassetta e che lo scontrino esibitogli presentava una alterazione. Se avesse avuto il normale accorgimento di qualsiasi uomo medio — ha concluso la corte — l'autore della manomissione non sarebbe riuscito a portare a compimento il suo piano. E per tutto questo la responsabilità della banca è stata nettamente affermata.

La porta che sbarra l'ingresso alla camera blindata: è a chiusura ermetica ed è munita di un congegno ad orologeria che ne consente l'apertura solo all'ora indicata.

«Circostanze straordinarie»

Ma la gamma dei casi in cui può prospettarsi la responsabilità della banca è infinita e non sempre la soluzione del caso può sgorgare con eguale nettezza. La stessa disposizione che la totalità delle banche hanno inserito nel loro regolamenti e che è diventata, per così dire, legge del contratto, ha ancora, in dottrina, un'interpretazione contrastata. Le banche dichiarano di garantire all'utente «soltanto l'integrità esteriore della cassetta», ma con lo stesso articolo col quale assumono una siffatta garanzia, pongono un estremo limite alla diligenza di custodia cui sono tenute, esonerandosi dal rispondere dei casi fortuiti e di forza maggiore. Se, per taluno, il solo fatto della effrazione della cassetta, la cui integrità esteriore è stata promessa per contratto, fa dubitare del modo col quale la banca ha esercitato la custodia e spetterà a questa di dimostrare che il fatto venne cagionato da caso fortuito; per altri, la clausola in questione comprende genericamente l'impegno di fare il «possibile» per tutelare le cassette dai guasti che potrebbero subire in seguito a incendio, inondazione, terremoto, occupazione nemica, sollevazione popolare o aggressione da parte di malviventi, sì che la banca si renderà responsabile per la mancanza dei mezzi meccanici di prevenzione di tali pericoli.

Difficile sarebbe per l'utente orientarsi fra questi saggi di ermeneutica astrusi e sottili, dai quali sono sgorgate o filtrate teorie che possono apparire bizzarre, come quella secondo cui — determinata l'esistenza della colpa da parte della banca e il nesso causale fra essa e il danno — si dovrà considerare irrisarcibile il danno toccato per la distruzione dei valori contenuti nella cassetta e considerare, invece, come solo oggetto di risarcibilità la violazione della chiusura della cassetta, ma su queste elaborazioni dottrinali domina l'interesse che discende dalle ipotesi in cui può essere configurato il caso fortuito. E anche qui le opinioni sono tante, la casistica che è possibile prospettare senza fine. Ma il caso fortuito o di forza maggiore, che anche il codice pone, oggi, come limite dove si arresta la responsabilità della banca, non è una trovata recente, non è una scappatoia di comodo. Nell'antica Roma, la violenta lesione delle cassette che i cittadini deponevano negli *horrea*, costituiva un caso di forza maggiore che esonerava l'*horrearius* da ogni responsabilità. Da noi, il caso fortuito è stato riscontrato nell'incursione operata, in circostanze imprevedibili, da una banda di malviventi nell'interno di una camera blindata, ed il tribunale ha sancito il principio che «non è responsabile la banca del danno subito dai depositanti per il verificatosi furto in grande stile nei locali di custodia delle cassette di sicurezza, se una nella costruzione degli impianti la diligenza del banchiere medio e se il furto fu consumato in circostanze straordinarie».

Francesco Argenta

(Continua)

GLI SPORT

L'animata vigilia dell'incontro calcistico italo-spagnolo

Milano, 18 aprile.

La squadra nazionale italiana si è trasferita nel pomeriggio di oggi da Chiavari a Milano; dalla serena tranquillità della riviera ha fatto un tuffo violento nel tramestio e nel brusio del mondo dei tifosi che ha accolto e per un momento anche travolto i giocatori.

Pioggia lungo tutto il percorso, ma semplicemente tempo umido a Milano con un accenno a un miglioramento sul tardi. La squadra si è recata subito a S. Siro, prima ancora di andare all'albergo. Ha trovato il campo in ordine come erba, ma non come regolarità di superficie. Poco prima degli italiani erano stati sul campo gli spagnuoli i quali hanno visto il fondo sodo del terreno lo hanno trovato di loro gradimento.

L'accordo concluso, su esplicita insistente richiesta degli spagnuoli, è nel senso che nel corso di questa partita — ed abbiamo motivo di credere che questa sarà se non l'ultima una delle ultime volte in cui simili concessioni verranno fatte e tali accordi tollerati — verrà ammesso il cambio del portiere sino alla fine dell'incontro e quello di un ulteriore giocatore fino alla ripresa, intendendosi per questa il primo minuto del secondo tempo e non l'ultimo minuto del primo. Andremo a vedere cosa succederà di curioso.

Gli spagnuoli prenderanno il campo nella loro maglia azzurro-cupo; gli italiani, se confusione nei colori vi sarà a temere, indosseranno la maglia bianca invece dell'azzurra.

Le condizioni dei giocatori italiani continuano ad essere soddisfacenti. La presenza di Piola è da confermarsi come sicura. Dubbi rimangono, viceversa, per quanto riguarda Depetrini; il giocatore è guarito del suo strappo muscolare, ma per la sua prestazione si sarebbe molto più sicuri se avesse potuto giocare una vera e propria partita, o di campionato o di Coppa Italia, prima di riprendere l'attività in squadra nazionale.

Lo spirito dei giocatori è ottimo. Si può star certi che, comunque vadano le cose, i colori d'Italia saranno validamente difesi.

V. P.

Le prime ore milanesi degli « Azzurri »

Milano, 18 aprile.

I calciatori «azzurri» sono arrivati a Milano, provenienti da Chiavari, oggi alle 17,30, accompagnati dal presidente della F.I.G.C., Gen. Vaccaro, dal C. U. e dall'allenatore Burlando.

Una parte dei nostri giocatori e dei dirigenti si è poi recata a San Siro a fare un sopraluogo al terreno di giuoco, mentre gli altri, col presidente provinciale del C.O.N.I. Emilio Colombo e con l'avv. Mauro, presidente del Comitato organizzatore, sono stati ricevuti dal Federale alla Casa del Fascio ove hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione deponendo una corona. Anche al monumento dei Caduti, in piazza S. Ambrogio, e al Covo, essi si sono poi recati a deporre corone d'alloro.

Successivamente hanno partecipato ad un ricevimento in Comune insieme con i giocatori e i dirigenti spagnoli i quali si erano recati a visitare il campo di giuoco in mattinata.

Il tempo, con le sue alternative di pioggerella e di schiarite, non è sembrato oggi molto promettente; anche stasera il cielo cupo e nuvoloso fa temere per domani una giornata poco favorevole.

In serata si sono completati gli arrivi con quello dell'arbitro Bauwens, della Federazione germanica.

Oggi sul campo dei granata

Torino - Novara

Viene oggi a Torino, ad incontrare i granata in una partita amichevole, la squadra del Novara che, come quest'anno in Serie B, lotta ora accanitamente per risalire nella massima divisione. La gara servirà indubbiamente alle due unità quale ottima preparazione in vista della ripresa del campionato. Il Torino, dopo aver concesso ai suoi giocatori una settimana di meritato riposo, è andato domenica scorsa a Vicenza, dove ha pareggiato; ed ora, sebbene mancante di Ferraris e di Gabetto, chiamati agli onori della maglia azzurra, vuol compiere una «prova generale» per la partita che domenica prossima l'opporrà alla Juventus. I granata giocheranno nella seguente formazione: Bodoira; Piacentini, Ferrini; Gallea (Cadario), Ellena, Baldi; Menti, Borel, Ossola, Petron, Santià (Uselli). L'incontro avrà inizio alle 16,30. Precederà una gara Torino-Alessandria per il campionato della Gil.

Oggi al Motovelodromo

Centoventi giri a coppie con gli "assi„ della strada

Se il tempo vorrà mettere giudizio ed offrire, com'è nelle generali previsioni e speranze, una luminosa giornata di sole, gli sportivi torinesi potranno assistere oggi ad una ottima riunione su pista, che avrà il pregio di presentare il fior fiore del nostro ciclismo su strada. La F.I.C. ha infatti stilato un nutrito programma — come noto, quest'anno l'ente federale si è assunto la diretta gestione di tutte le piste —, che è elaborato con acume e competenza tanto da garantire a priori il successo spettacolare. Ben tre sono le gare che vedranno impegnati, fra gli altri, Coppi, Bartali, Leoni, Cinelli, Bini, Cottur, Servadei, Favalli, Valetti ecc.: tre gare che promettono di suscitare notevole interesse.

La prima vedrà un inseguimento a squadre fra due formazioni capitanate rispettivamente da Leoni e Coppi. Nella squadra del campione d'Italia figureranno Bizzi, Cinelli, Magni F., Vicini e Bevilacqua, mentre Coppi potrà contare sul valido aiuto che Bartali, Favalli, Ricci, Bini e Cottur sono in grado di dargli. Abbiamo elencato anche Bizzi perchè la direzione del Motovelodromo spera che il livornese si sia rimesso dalle ferite riportate nella caduta di domenica al Vigorelli, e possa allinearsi regolarmente.

Vi sarà poi una gara ad eliminazione, vale a dire una prova che con le continue volate riesce sempre interessante. Saranno alle prese Canavesi, Chiappini, Destefanis, Bailo, Marangoni, Valetti, De Benedetti, Mollo, Covolo, Giacomelli, Antolini, Ortelli e Brotto.

Il perno della laboriosa manifestazione è costituito da una grande gara a coppie all'italiana, che vedrà alla partenza ben ventiquattro corridori, suddivisi in dodici coppie formate con ottimo criterio. La prova consiste in 120 giri, pari a 46 chilometri; la classifica verrà compilata in base al punteggio realizzato in dodici traguardi (uno ogni dieci giri, l'ultimo a punteggio doppio). Gli accoppiamenti Coppi-Favalli, Leoni-Cinelli, Bartali-Ricci, Bini-Cottur e Bizzi-Magni F. partiranno con i favori del pronostico. Trattasi di formazioni omogenee, capaci di prodursi in lunghe volate, in fughe e, all'occorrenza, in energici inseguimenti, che si troveranno però a lottare contro coppie che, inferiori in velocità, cercheranno di risolvere la gara alla maniera forte.

Per i dilettanti, oltre alle consuete prove di velocità in apertura di programma, si avrà una individuale di 16 giri. Ed infine il Premio Cimatti, gara ad inseguimento.

La riunione avrà inizio alle ore 15,30 precise.

La domenica ippica

A Milano si disputerà il Premio Principe Emanuele Filiberto (L. 200 mila, m. 3.000) nel quale correranno Seick, Arco, Trau, Brignano, Donatello, Fortany, Mastro Giorgio. [illegible]

[illegible] ... no Condottiero, Alma Mater, Ledino, Daruma, Loreto, Lima, Capri. La presenza di Ledino e Loreto rende inutile ogni pronostico.

A Napoli si correrà una buona moneta, il Premio Agnano (L. 30.000, m. 2000); saranno ai nastri Dealié, Orsac, M. di M. O., Gorgona, Bella Valbondione, Quo Vadis, Diamantino. Indichiamo Diamantino e Quo Vadis.

Le corse a San Siro

Milano, 18 aprile.

Premio Omnibus (L. 16.000, metri 1000): 1. Gajella (53, Volpe) di Giovanni Papa; 2. Yebedeo; 3. Vivida; 4. Orazio. N.P. Ecquido. Dist. mezza l.; mezza l.; 2 l. Tot. 54,60, 10,50, 6,60, 139.

Premio Inserano (L. 10.000, metri 2200): 1. Nilo Azzurro (?), Carlini di G. Sommariva; 2. Zoretta; 3. Mosnere; 4. Palestro. Dist. 3 l.; ¾ di l.; una l. e mezza. Tot. 7, 6,50, 6, 39,80.

[illegible]

L'attività organizzativa del G. S. Venchi-Unica

[illegible]

NOTIZIARIO

[illegible]

Risultati vari

[illegible]

Due misteriose morti oggetto di indagine a Milano

Milano, 18 aprile.

Di misterioso improvviso decesso è rimasto vittima l'operaio disoccupato Giovanni Lozza, di 48 anni, abitante in un umile locale di via Anfiteatro 16, nella vecchia Milano, con la moglie e un figlio attualmente sotto le armi. Oggi il Lozza è stato trovato dalla moglie, rincasata dal lavoro, steso al suolo cadavere. Chiamato d'urgenza, un medico ha constatato la morte, prospettando l'ipotesi di un caso di strangolamento, anche perchè attorno alla vita del Lozza era rinvenuta una lunga fune e alcuni pezzi di canapa erano sparsi sul pavimento. L'autorità ha ordinato il trasporto della salma all'obitorio per essere sottoposta ad esame necroscopico.

Nella famiglia di Antonio Calletti, abitante in via Bovisasca 85, è morto l'unico bimbo di appena 17 mesi. Il decesso è avvenuto in circostanze misteriose all'improvviso: il bambino era fra le braccia materne quando d'un tratto reclinava il capo, accasciandosi. Nonostante tutti i tentativi della madre per rianimare la propria creatura, il bimbo è stato dichiarato morto da un sanitario chiamato d'urgenza, il quale però non ha saputo spiegare le cause del decesso. La polizia ha ordinato il trasporto della piccola salma all'obitorio per l'esame necroscopico.

Già condannati a oltre 20 anni sono assolti nel secondo processo

Foggia, 18 aprile.

Si è concluso alla nostra Corte d'assise il processo a carico del calzolaio Andrea Cusano e del contadino Giuseppe Cutillo, da Solopaca, accusati di avere nel settembre 1938 ucciso per vendetta in contrada Criscillo tale Vincenzo Tancredi. Il Cusano e il Cutillo erano stati già condannati il primo a 24 anni e il secondo a 21 anni di reclusione dalla Corte d'assise di Benevento. Essendo stata annullata la sentenza dalla Cassazione, il dibattimento si è rinnovato alla Corte d'assise di Foggia, che ha assolto gli accusati per insufficienza di prove, mentre il P. M. aveva chiesto l'ergastolo.

Avvocato arrestato per maltrattamenti al padre

Milano, 18 aprile.

Sono stati arrestati nella propria abitazione, in via Cadore 5, l'avv. Carlo Panadesi e il cugino suo Giovanni Molinari, perchè accusati di maltrattamenti contro il padre dell'avvocato. Sembra che per ragioni d'interesse i due abbiano trasceso fino a colpire il vecchio Panadesi in modo tale da procurargli ferite guaribili in 30 giorni.

DA SAVONA.

Mentre ripuliva un fucile da caccia, certo Matteo Parodi fu Carlo, di 36 anni, capo-meccanico, faceva inavvertitamente partire un colpo che lo rendeva cadavere all'istante.

VITA AGRICOLA

Nota agraria settimanale

[illegible]

MERCATI

[illegible]

CAMBI

[illegible]

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 18 aprile 1942)

TORINO	62	71	32	30	72
BARI	16	44	54	17	88
CAGLIARI	71	2	16	56	18
FIRENZE	54	57	85	88	43
GENOVA	59	51	41	9	49
MILANO	82	8	2	55	44
NAPOLI	44	61	73	3	78
PALERMO	54	49	26	2	81
ROMA	70	7	45	55	64
VENEZIA	89	27	90	56	61

CRONACA CITTADINA

Caduti per la Patria

Il ten. col. di cavalleria Massimiliano Custoza

Il ten. col. Massimiliano Custoza, morto in Russia, in un ospedale da campo, in seguito a grave ferita di combattimento, lascia, in modo particolare nella nostra città, rimpianto e tristezza. A Torino risiedono i genitori e la sorella; e a Torino il conte Max Custoza aveva, con altri parenti, moltissimi amici.

Nato nel '97, trova in famiglia brillanti tradizioni militari: valoroso ufficiale degli Alpini il padre e figlio, la madre, del conte Casimiro Della Chiesa, che a San Martino si meritò una medaglia d'argento. Allievo, nella nostra città, del Collegio San Giuseppe, il giovinetto va poi all'Accademia di Modena; e a diciannove anni è sottotenente portastendardo nei Lancieri di Vercelli. Ma la guerra lo fa diventare fante, e conosce la vita di trincea, presso l'Isonzo e sul Sabotino. Rapida e piena di promesse la sua carriera troppo presto finita. Osservatore d'aviazione e bravo cavaliere, è sempre fra i primi negli esami a scelta per i passaggi di grado. Per una lunga parentesi, dal '23 al '29, rimane a Roma, nello squadrone della Guardia del Re. Resta poi parecchi anni in «Nizza», fino a quando, nel '38, è nominato ufficiale addetto all'Ecc. Grossi, allora comandante il Corpo d'Armata di Torino. Lo segue fino al termine delle operazioni sul fronte occidentale: l'Italia da qualche mese è in guerra, e hai sente che il suo posto è al comando di un reparto. Lo chiede con insistenza, e finalmente lo ottiene. Alla fine del '40 giunge in «Novara», e gli spetta, per anzianità, il comando del 1° Gruppo di Squadroni.

Nel reggimento che ha già respirato aria di guerra si aspettava con curiosità il gentiluomo che aveva trascorso anni ed anni fra gli ori splendenti dei corazzieri e gli arazzi sontuosi della nobiltà romana, e che allora giungeva fresco fresco dagli «alti comandi», nientemeno che dalla funzione, che si sapeva esercitata esemplarmente, di ufficiale addetto a un generale comandante di Armata. Custoza in pochi giorni diventa popolare persino tra i lanceri: altissimo, impeccabile nella forma, sempre pronto al sorriso, scrupoloso ed entusiasta, calmo ed audace. Uomo nuovo nel senso migliore della parola, vuole il «tu» dai suoi comandanti di Squadrone. Persino il conte De Larderel, estroso e romantico, pieno di medaglie e di tatuaggi, il primo tiratore del reggimento, l'idolo dei suoi soldati, dopo pochi giorni è affascinato dal suo prestigio, lo spia per indovinarne i desideri. Custoza supera la prova del ritorno fra la truppa con le maggiori soddisfazioni.

Ben altre ne avrà durante la campagna jugoslava, e poi in quella di Russia. Al comando del suo Gruppo, durante le operazioni per la conquista di Stalino, cammina per venti giorni, flagellato dagli aerei e da imboscate di piccole pattuglie, con il fango che arriva ai garretti; conquistato un villaggio costituisce una testa di ponte e la tiene per tre giorni sotto il bombardamento nemico, fino all'arrivo dei rinforzi. La marcia resterà famosa in tutta la Cavalleria italiana; e il ten. col. Custoza è proposto per la medaglia di argento.

A metà gennaio il suo Gruppo è di nuovo protagonista di gloriose imprese; questa volta a piedi, perchè i cavalli non ne potevano più. Alla testa delle sue truppe è ferito una prima volta, ed ha «sul campo» una medaglia d'argento, della quale ancora non si conosce in Italia la motivazione. Vuol tornare in linea e, sempre esponendosi tra i primi, è nuovamente e gravemente ferito. Trasportato in un ospedaletto da campo, vi muore dopo poco.

Mancano particolari sulla sua morte, e sull'ultima azione cui prese parte. Ma, avendo un po' di spazio, si vorrebbe qui riportare alcuni brani delle sue lettere scritte dalla Russia. Sarebbero il suo miglior elogio.

La nobile vita del soldato si è chiusa al servizio del Re e della Patria, in combattimento. Custoza non avrebbe mai chiesto di più. Combatteva un nemico — sono sue parole — che «sentiva veramente come tale». Ma anche l'odio per il nemico ha nei grandi soldati, nei veri cavalieri, una forma nobile e generosa.

E la sua nobiltà, la sua generosità, il suo valore intrepido, il suo attaccamento al dovere militare sono virtù più che mai vive per chi lo conobbe, non annullate per sempre, ma anzi confermate ed eternate dalla morte.

*

Il nuovo Direttorio del Sindacato ingegneri

Ieri pomeriggio ha avuto luogo l'assemblea elettiva del Sindacato Ingegneri di Torino, alla presenza del Segretario Federale e del rappresentante del Prefetto. Dopo il saluto del Partito portato dal Federale, il quale ha tenuto a ribadire la fiducia che il Regime pone nell'opera costruttiva degli ingegneri, ha preso la parola il Presidente dell'Unione Professionisti e Artisti per annunciare la costituzione del Circolo di cultura degli ingegneri e architetti del Piemonte. L'ing. Moretto ha poscia letto una documentata relazione dell'attività svolta dal Direttorio. L'assemblea, approvandola all'unanimità, ha inoltre eletto per acclamazione il nuovo Direttorio.

Dopo l'assemblea, iniziatasi e chiusasi con il saluto al Duce, i gerarchi e i numerosi ingegneri presenti hanno visitato e inaugurato i locali del Circolo di cultura.

Conversazione all'Università per le Donne fasciste

Nell'aula magna del nostro Ateneo, Paola Bologna ha tenuto ieri, per iniziativa del Gruppo femminile della Sezione di Torino dell'Istituto di Cultura fascista, una conversazione dedicata alle professioniste e alle insegnanti. Erano presenti, con la Fiduciaria dei Fasci femminili, i rappresentanti del Federale, del Podestà e altre personalità cittadine. L'oratrice, che ha rivendicato il contributo della donna alla vita nazionale non soltanto come moglie e madre, ma anche nel settore del lavoro, è stata alla fine vivamente applaudita.

La Festa del Lavoro

I riti celebrativi del Natale di Roma

Il Natale di Roma e la Festa del Lavoro verranno celebrati, martedì 21 aprile, nel pieno intenso fervore di tutte le attività produttive della Nazione, mentre la volontà di tutti gli Italiani è tesa all'unico supremo scopo: vincere la guerra, superare ogni ostacolo in questa dura lunga lotta del sangue contro l'oro.

Alle ore 10, nella Palestra di Casa Littoria, alla presenza delle massime autorità cittadine, verrà effettuata la consegna dei distintivi di onore ai mutilati del lavoro, delle decorazioni ai cavalieri del lavoro, delle stelle al merito del lavoro e al merito rurale, dei certificati di pensione ai lavoratori vecchi e invalidi delle diverse categorie professionali. Alla manifestazione assisteranno i mutilati, i feriti e i combattenti dell'attuale guerra.

Alle ore 11,30 sarà inaugurata, a Porta Nuova, la mensa del Dopolavoro Ferroviario. Alle 16,30, presenti le massime autorità e gerarchie cittadine, al Politeama Chiarella, organizzato dalla Federazione dei Fasci, avrà luogo uno spettacolo d'arte varia, particolarmente dedicato alle canzoni patriottiche e di guerra, al quale, ai posti d'onore, assisteranno i feriti di guerra e i militari del Presidio. Allo spettacolo interverranno anche rappresentanze dei Gruppi rionali, della GIL, delle Donne Fasciste e dei Guf. La popolazione è invitata ad intervenire. Lo squadrista avv. Bardanzellu rievocherà ai presenti il significato della storica data.

Nella giornata visitatrici fasciste si recheranno presso le famiglie dei combattenti per portare loro l'espressione del premuroso costante interessamento del Partito. In collaborazione con l'Istituto di Cultura fascista e con il Dopolavoro, verranno organizzate conversazioni agli operai, tenute da mutilati, feriti di guerra, reduci e squadristi. Saranno anche organizzate rappresentazioni teatrali presso i Gruppi rionali e le sedi del Dopolavoro.

Bande musicali del Dopolavoro aziendali, nel pomeriggio, terranno nelle piazze cittadine, concerti, eseguendo canzoni di guerra.

Gli iscritti alle organizzazioni del Regime indosseranno l'uniforme prescritta senza decorazioni.

Il Federale a Grugliasco

Nel pomeriggio di ieri il Federale ha visitato, a Grugliasco, la sede del Fascio. Ricevuto dalle gerarchie locali, egli si è minutamente interessato del funzionamento dei vari uffici, soffermandosi particolarmente in quelli del Fascio femminile, ove ha preso visione dei lavori in lana eseguiti dalle donne fasciste per i combattenti. Il Gerarca si è poi portato a visitare i locali della refezione scolastica della GIL. Anche qui il Federale, che era stato salutato con gioiose manifestazioni di omaggio da parte dei bimbi ospitati, si è in modo particolare interessato del regolare svolgersi dei servizi, oggi, per volere del Partito, potenziati al massimo.

Nella sede del Fascio, Franco Ferretti ha poi riunito le gerarchie maschili e femminili, alle quali ha impartito direttive per l'azione da svolgere, specie per la prossima raccolta della lana, che dimostrerà ancora una volta il grande cuore di tutto il vecchio glorioso Piemonte che, colla sua gente laboriosa e disciplinata, intensamente partecipa alla guerra di liberazione.

Anche nella giornata di ieri, in una località della provincia, il Federale ha recato il saluto del Partito e delle Camicie Nere torinesi ad alcuni magnifici reparti di soldati. Ricevuto dagli ufficiali comandanti, egli ha assistito all'esecuzione di canti guerrieri, rivolgendo infine alla truppa schierata in armi fervide parole di fede. Prima di allontanarsi, il Gerarca si è cameratescamente intrattenuto con i soldati, interessandosi delle loro famiglie e della loro vita in grigio-verde, lasciando quindi al comandante un dono. Il saluto al Re e al Duce ha concluso la visita.

E' ormai imminente la raccolta della lana per le Forze Armate. Riproduciamo il manifesto stampato a cura della Federazione dei Fasci ed affisso in città. Ricordiamo intanto che gli offerenti debbono scrivere sul pacco contenente la loro offerta nome, cognome e indirizzo. Camerati designati dai Gruppi rionali raccoglieranno la lana casa per casa a partire dal giorno 21 aprile, Natale di Roma e Festa del lavoro.

Torinesi, siate degni delle vostre nobilissime tradizioni! Unitevi, con questo piccolo sacrificio, al grande sacrificio dei soldati per la Vittoria.

LANA

PER I NOSTRI SOLDATI

Due spettacoli benefici

Al Chiarella e al Carignano

In occasione del Natale di Roma e della Festa del Lavoro, organizzato dalla Federazione dei Fasci di Combattimento, in collaborazione con l'Istituto di Cultura fascista e con il Dopolavoro provinciale, avrà luogo, il 21 aprile prossimo, al Politeama Chiarella, uno spettacolo particolarmente dedicato alle canzoni patriottiche e di guerra. Ad esso interverranno le massime autorità cittadine. Prima dell'inizio dello spettacolo lo squadrista avv. Bardanzellu rievocherà la storica data. Alla manifestazione prenderanno parte i cori del Dopolavoro aziendali Lancia e Frigt e la banda musicale del Dopolavoro Fiat. La Compagnia Viarisio-Pola-Porelli ha anche assicurato la propria partecipazione. Umberto Mozzato declamerà poesie di guerra, mentre l'orchestra Petralia eseguirà un scelto programma musicale, coadiuvata da cantanti, tutti gentilmente messi a disposizione dalla direzione dell'Eiar. Una sorpresa finale per tutti sarà l'apparizione sul palcoscenico di un noto tenore cittadino che ha promesso il suo intervento allo spettacolo.

Tutti i torinesi possono intervenire, gratuitamente, alla manifestazione. Non occorrerà alcun biglietto, nè d'invito nè a pagamento, ma la sola preoccupazione di trovarsi per le ore 16 precise al Politeama Chiarella. Speciali impianti di alto parlanti funzioneranno nelle sale adiacenti a quella dello spettacolo, per dar modo, a chi non avesse trovato posto a sedere, di egualmente assistere.

Allo spettacolo interverranno, ai posti d'onore, i feriti di guerra, i militari del nostro Presidio e i congiunti dei combattenti, nonchè i reduci di guerra.

*

Come già è stato annunciato avrà luogo oggi, al «Carignano» alle 15,30, lo spettacolo di danze mimo-classiche interpretato da bambine su brani musicali di: Mozart, Brahms, Saint-Saëns, Strauss, Catalani, Debussy, Beethoven, Marinuzzi ed altri compositori.

La preparazione delle piccole danzatrici, i magnifici costumi e gli splendidi scenari fanno di questo uno spettacolo di grazia e di eleganza eccezionale al quale assisteranno un gruppo di gloriosi feriti. Il provento della rappresentazione è destinato alla Croce Rossa Italiana.

Prezzi della frutta e verdura in vigore da domani

La Sezione provinciale per l'alimentazione comunica i nuovi prezzi della frutta e verdura in vigore dal 20 aprile 1942-XX:

Frutta - Mele: 1° gruppo (renette, [illegible] ecc.): 1.a qual. all'ingr. L. [illegible], al min. [illegible] al Kg.; 2.a qual. [illegible]; 3.a qual. [illegible] - 2.o gruppo (rosa mantovana): 1.a qual. [illegible]; 2.a qual. [illegible]; 3.a qual. [illegible] - 3.o gruppo (rosa romana): 1.a qual. [illegible]; 2.a qual. [illegible]; 3.a qual. [illegible] - Pere: 1.o gruppo (passacrassane): 1.a qual. [illegible]; 2.a qual. [illegible]; 3.a qual. [illegible] - 2.o gruppo (spina carpi): 1.a qual. [illegible]; 2.a qual. [illegible]; 3.a qual. [illegible] - 3.o gruppo (martin secco): 1.a qual. [illegible]; 2.a qual. [illegible]; 3.a qual. [illegible] — Verdura: [illegible]

Le prenotazioni

Per il mese di maggio

Si ricorda ai consumatori che la prenotazione dei generi razionati per il prossimo mese di maggio, compreso il pane, dovrà essere effettuata entro il giorno lunedì 20 corr. I consumatori non avranno diritto a prelevare le razioni dei generi non prenotati.

L'acquisto delle uova

Le uova messe in vendita nella città nel periodo dal 18 al 24 p. v. e per le quali occorre presentare il tagliando N. 28 della carta annonaria individuale per i generi alimentari vari, sono tutte fresche e di provenienza estera. Il prezzo rimane invariato in L. 1,60 caduna.

Il sapone entro il 20 aprile

Il Consiglio provinciale delle Corporazioni ricorda che, per il prossimo mese di maggio, la prenotazione del sapone da bucato si dovrà effettuare entro il 20 corrente, mediante la cedola di prenotazione portante l'indicazione di tale prodotto. Il prelievo della razione individuale, che ammonterà a 100 grammi, avverrà su ritiro del rispettivo buono di prelevamento. Per il [illegible] delle cedole e dei buoni da parte degli esercenti, verranno seguite le modalità dei mesi precedenti.

Denuncia di calzature

Si ricorda a tutti i negozianti interessati l'obbligo della immediata denuncia all'Unione dei Commercianti delle calzature di prezzo superiore a L. 160, che come è noto sono bloccate dal 2 aprile a disposizione del Ministero delle Corporazioni.

La truffa del Lotto

Il P. G. chiede il rinvio di 92 imputati alla Corte d'Assise

E' stata depositata ieri la requisitoria del Sostituto Procuratore Generale comm. Ruggiero nel procedimento contro le ottantatrè persone implicate nella truffa in danno dell'amministrazione del lotto. La requisitoria consta di oltre [illegible] pagine dattilografate: in esse sono minutamente e diligentemente esaminate le risultanze della lunga e non facile istruttoria, durata oltre un anno e mezzo. Il rappresentante l'accusa chiede il rinvio alla Corte d'Assise di [illegible] imputati di cui quarantanove per rispondere d'associazione a delinquere e di truffa, otto di sola associazione a delinquere, otto di truffa aggravata, due di tentata estorsione e gli altri di ricettazione. L'ideatore della truffa sarebbe stato il portiere degli Artigianelli, Luigi Negri, che era normalmente incaricato di accompagnare i due allievi designati all'estrazione dei numeri dalla sede dell'Istituto a quella dell'Intendenza e quindi attenderli per il ritorno; egli suggeriva ai due giovani, che erano nel 1937 Lino Gasparini e Almerico Cesetti, un sistema semplice e sicuro per estrarre determinati prestabiliti numeri: quello della lucidatura delle sfere in cui vengono immessi settimanalmente — prima dell'estrazione — i novanta numeri. Al Negri, più tardi, si sostituivano l'insegnante del collegio stesso Giacomo Grosa e un allievo, Adolfo Bianco, che sollecitavano la partecipazione del giovane Pietro Bassino, anch'egli degli Artigianelli, alla delittuosa impresa. Successivamente assumeva veste e funzione di effettivo capo dell'organizzazione tale Vincenzo Boschi, coadiuvato da tale Michelangelo Abeag. Anchè nell'estate 1939, possedeva le redini della criminosa associazione tale Vittorio Minola.

Gli organizzatori di questa losca impresa riuscivano ad ottenere due clamorose vincite: l'una l'11 settembre 1937, coi numeri 2, 8, 11, per effetto della quale lo Stato dovette pagare circa quattro milioni; l'altra il 10 febbraio 1940, in cui si ebbe sulla ruota di Torino la estrazione del terno 29, 33, 46 con una vincita complessiva di circa tre milioni e settecentomila lire. Numerose vincite furono pure realizzate in altre epoche, ma di molto minore entità.

Un benemerito dell'Educazione nazionale

Su proposta del Ministro della educazione nazionale è stato conferito al gr. uff. Enrico Pievna, gerarca del Gruppo «Maramotti», il diploma di I classe con medaglia d'oro, per l'opera svolta a favore dell'istruzione e dell'educazione infantile.

Noi e il tramviere

Il compito del tramviere, sempre molto importante e delicato, è reso ora ancora meno facile dalla riduzione delle corse e dall'affollamento in talune ore della giornata. E non soltanto il conduttore è messo a dura prova! Quegli che se ne sta in apparenza tranquillo, sul suo seggiolino, a distaccare biglietti ha anche il suo daffare, nelle ore di punta, a distribuire quei rettangolini di carta rossa, azzurra, gialla, dai prezzi così vari, a non sbagliare nel dare il resto, a sorvegliare l'uscita dei passeggeri perchè non accadono disgrazie. La sua non è davvero una sinecura e se la cava con onore. E' sempre educato, preciso.

Il pubblico? Il pubblico, bisogna rendere anche ad esso questo omaggio, dà prova di disciplina e di educazione. I contrasti fra passeggeri, o fra passeggeri e personale di servizio, inevitabili nei grandi agglomerati di gente diversa e spesso incline a rigettare sul prossimo i suoi malumori privati, sono rarissimi. Ciò, naturalmente, agevola molto il compito del tramviere. Ma come sarebbe assolutamente assurdo che in una città di settecentomila anime tutti rigassero diritti, osservando perfettamente le buone norme della convivenza civile e quelle più severe e precise imposte dai regolamenti, così anche sui tram qualcuno che vuol fare diverso dagli altri c'è sempre. Oltre agli originali per inclinazione, vi sono quei tali, i quali sono educatissimi quando si trovano fra persone di conoscenza, ma si ritengono meno vincolati quando son frammisti alla folla. Troppi sono quelli che non sentono il dovere di alzarsi e cedere il posto alle persone d'età o agli invalidi. Abbiamo assistito ad una scenetta provocata da un ragazzotto, il quale, invitato ad alzarsi per cedere il posto a qualcuna delle donne anziane che erano in piedi, come aveva fatto, davanti a lui, un signore con la stampella, rifiutava sdegnosamente. E' vero che quel ragazzetto aveva le mani ingombre d'una gran cesta, che occupava due posti e [illegible] quale era un minuscolo pacchetto di paste dolci, ma questa ci sembra piuttosto un'aggravante che una scusante.

Non sono pochi coloro i quali, a malgrado dei ripetuti richiami della Azienda tramviaria, si ostinano a fumare entro la vettura. Taluni, è vero, non fanno che attraversare per raggiungere lo spazio destinato ai fumatori, ma — a parte il fatto che ciò neppure è consentito — v'è modo e modo: altro è percorrere rapidamente la corsia con la sigaretta fra le dita, altro è farlo sbuffando fumo.

Il tramviere è sempre tollerante, preferisce non intervenire se non [illegible] casi più gravi. Se non vi è protesta da parte di qualche passeggero, chiude volentieri un occhio. Specialmente se il tramviere è una tramviera. Ma le ore della giornata sono lunghe, il contatto prolungato col pubblico, anche se è molto educato, non è fatto per creare uno stato euforico in chi vi è costretto e viene il momento che il tramviere scatta contro uno qualsiasi fra i vari contravventori. Quella sigaretta! Non sapete che non si fuma? Accomodatevi in fondo alla vettura, che cosa fate lì impalato! Non vedete che per causa vostra la gente non può passare? Ne nasce un piccolo battibecco ed allora accade questo fatto curioso, che dalla parte della ragione il tramviere passa a quella del torto. Perchè si scalda tanto? Tutti gli altri chiudono un occhio e lui no. Un po' di tolleranza, che diamine, ci vuole in tempi non facili! Stia tranquillo!

Il torto del tramviere, in simili casi, non è la sua severità del momento, ma la longanimità passata. Lasciare le redini lunghe e poi dare, d'improvviso, uno strattone non è buon sistema. Il controllo del pubblico deve essere equanime, uguale per tutti, costante. Sia data lode alla cortesia dei tramvieri torinesi — come di tutti coloro che sono preposti all'ordine — ma vorremmo che essa fosse accompagnata da una dose un po' maggiore di quella giusta intransigenza che sola è garanzia di regolare andamento.

m. esc.

Un quartetto vagabondo del quale faceva parte un evaso

L'ultima impresa a carico di un sarto: il laboratorio svaligiato - Arresto dei responsabili

Un quartetto vagabondo, di autentici lestofanti, è stato arrestato dai RR. Carabinieri, in quel di Rogoredo, nei sobborghi di Milano, e la conferma è giunta alla Squadra Mobile la quale aveva diramato tutte le disposizioni per il loro fermo. I quattro sono: Ferdinando Fochà fu Guglielmo da Milano, di anni 38, Egidio Gallimberti di Enrico, di anni 34, da Treviglio, Rosa Gallimberti di Achille, di anni [illegible], e Alessandrina Zaicid di Ambrogio, di anni 30, pure da Milano. Essi peregrinavano in città e paesi svolgendo la losca loro attività che era quella di stringere amicizia con qualche facoltoso, diventare loro ospite, e poscia svaligiarlo. Reduci da altre imprese, essi giungevano nella nostra città verso la metà di febbraio e subito si mettevano al lavoro per fare conoscenza con qualche commerciante in vena di farsi truffare. Così, dopo vari altri tentativi, il Fochà riuscì a farsi presentare al sarto Celeste Bresciani fu Giovanni, in via P. Città 10. In un primo tempo il furfante gli ordinava un vestito ma subito nello stesso giorno ritornava con gli altri tre compagni e riusciva a farsi subaffittare due camerette. Da questo momento la pace del Bresciani era compromessa. I quattro s'insediavano a casa sua. Il [illegible] febbraio essi lo invitavano al cinematografo, dandogli appuntamento nella biglietteria del salone. Il sarto li attese invano: in quell'ora i quattro gli svaligiavano il laboratorio asportando pure il registro sul quale erano indicate le loro generalità. Le indagini esperite dalla Squadra Mobile non soltanto portavano alla esatta identificazione dei pericolosi lestofanti ma accertavano che essi erano reduci da un grosso furto a Borghetto Lodigiano e che il Fochà era evaso dal carcere di Lonato. Ora la notizia giunta da Rogoredo ha confermato il successo delle ricerche indefessamente fatte dalla Polizia e dai Carabinieri.

Investita dal tram. — E' stata medicata all'ospedale e ricoverata con prognosi riservata la trentottenne Maria Corino la quale in piazza Statuto è stata investita da un tram.

Estrazione del Prestito 1916

E' uscito il Bollettino della 23.a estrazione del Prestito emesso dalla Città di Torino nel 1916. Tale estrazione, comprendente 465 obbligazioni, è stata eseguita il 9 corrente.

Farmacie aperte oggi

(dalle ore 8 alle 20,30)

[illegible]

COMUNE DI TORINO	
18 Aprile 1942-XX	
NATI	33
MORTI	29
MATRIMONI	5

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIA IN CARTA Vendita diretta al pubblico dalla Fabbrica, via Madama Cristina 20 angolo corso Dante.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica popolare del «Regio»): ore 15: «Lohengrin» di R. Wagner.
CARIGNANO (Il Teatro delle Arti) ore 20,45: «Osimo» di A. L. Martin.
ALFIERI: ore 16,30 e 21 Comp. Viarisio-Pola-Porelli in «Buongiorno!».
CHIARELLA: ore 16,30 e 21 «I pirati della Magnesia» rivista di Ripp.
MAFFEI: ore 16,30; ore 18 e ore 20 Comp. di Rivista con Nino Lembo.
SALA SAVOIA: ore 17 e 20,30 Varietà.
MARTINA: Pittore Boglione ore 16-19.
GALLERIA CIGALA, via Roma 257 bis Mostra del pittore Carlo Vittori.

Spettacoli cinematografici

[illegible]

Domani al REX

la tragicomica avventura matrimoniale di Noce di cocco, nel gaio film

VENTO DI FOLLIA

nel quale due attori di cartello

RAIMU e MICHEL SIMON

fanno sfoggio della più sapida comicità. Questo tandem di attori spontanei e brillanti è un vero incentivo alla piena risata.

VENTO DI FOLLIA

mulinello di situazioni spassose e di accomodante filosofia matrimoniale in una città francese di provincia.

Marie BELL

(ex canzonista di varietà, già nota col nomignolo di Noce di cocco) porta nell'azione continuamente turbolenta, la sua grazia elegante e gentile.

VENTO DI FOLLIA, pioggia di risate domani al Rex, per quella che è una delle più gustose interpretazioni di Raimu, e cui Michel Simon (nella veste di un personaggio un po' tonto) dà la replica con una piacevolezza svagata e maliziosa, di ottimo stile. Domani cominceranno le settimane in letizia per merito di entrambi.

Ultimo giorno al BALBO di «A TEMPO DI VALZER»

la grandiosa, brillante e ammiratissima creazione di Willy Forst.

Domani PATRIZIA

grande interpretazione del binomio Raimu-Fernandel.

«ARRIVEDERCI, FRANCESCA!»

E chi la saluta più con questo strepitoso successo al Cine Torino, dove per l'ultimo giorno avremo l'assalto! Lunedì e martedì L'elisir d'amore cantato dal tenore Tagliavini.

Al TORINESE: Capitan Tempesta Doris Duranti, Candiani, Ulì, giorno.

NAZIONALE: un grande successo «Vertigine» con E. Gigli, E. Gramatica.

STATO CIVILE

18 Aprile 1942-XX

[illegible]

Cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Lina Deorsola n. Stieca

Ne danno il triste annuncio: il marito Felice; i figli Fernando e Tonino e i parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 20 corr., alle ore 9, partendo da corso Galileo Ferraris 134.

Torino, 18 aprile 1942-XX.

Prendono viva parte al grande cordoglio dell'amato Direttore Rag. Felice Deorsola, gli Amministratori, i Funzionari e tutto il Personale del Consorzio Agrario Provinciale.

Pompe Funebri Gesta - Tel. 46-018

Venerdì 17 corr. alle ore 19, spirava improvvisamente

Avv. Corrado Massario

Ne danno il doloroso annunzio la moglie Emilia Brenta, i genitori Colomo, Mario e Angiolina Bianchetti, il suocero Cesare Brenta, gli zii, i cognati, la cognata, i nipoti, i [illegible] e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino domenica 19 corr. alle ore 10, partendo da via Garibaldi 38, indi la cara Salma verrà trasportata a San Giorgio Canavese per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Gesta - Tel. 46-018

E' mancato, dopo tanto soffrire, il G. M. DOTTOR PROF.

Rella Domenico Carlo

Ne dà l'annunzio con l'animo straziato la mamma Elvira Marocco ved. Rella, con gli zii, zie, cugini, cugine.

I funerali avranno luogo lunedì 20 aprile, alle ore 16, da via A. Vespucci 9. La cara Salma sarà trasportata a Banchette (Ivrea), dove alle ore 17 sarà tumulata accanto al babbo. La presente serve di ringraziamento. Si dispensa dalle visite.

Torino, 18 aprile 1942-XX.

Pompe Funebri Gesta - Tel. 46-018

Stamane serenamente spirava la

N. D.

Raimonda Zampaglione ved. Cottrau

Angosciati ne danno il tristissimo annunzio i figli: Nora Mele, coi figli Gabriella, Maria, Antonio; Avv. Arturo con la moglie Teresa Amprino e figli Giorgio e Jeanne; Virginia Catalano e figli Maria Concetta, Salvatore, Raimondo, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 20 corr. alle ore 10, partendo dall'abitazione via Giannone 4.

Si dispensa dalle visite.

MEMENTO

[illegible]

La necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa» in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'una di notte.